UNIV. OF
TORONTO
LIBRARY

ROSMUNDA

Teatro di Sem Benelli:

Tignola, 2.ª impress. (4.° e 5.° migliaio . . . L. 3 —
La maschera di Bruto, 2.ª impress. (6.° e 7.° migliaio) . 3 —
La Cena delle Beffe, 9.ª impress. (22.° a 24.° migliaio). 3 —
L'amore dei tre re, 4.ª impress. (13.° e 14.° migliaio). 3 —
Il Mantellaccio. 2.ª impress. (6.° a 8.° migliaio). . 3 —

LI
B4655ro

ROSMUNDA

TRAGEDIA IN QUATTRO ATTI

DI

SEM BENELLI

260887
5/11/31

MILANO
Fratelli Treves, Editori
1912

2.ª *impressione* (6.° a 8.° migliaio).

Proprietà letteraria.

Riservati tutti i diritti. - La rappresentazione e la riproduzione per la stampa sono vietate a termine e sotto le comminatorie delle vigenti leggi. - Per ottenere il diritto di rappresentazione rivolgersi esclusivamente alla **Società Italiana degli Autori** per la tutela della proprietà artistica e letteraria *(Milano, Corso Venezia, 6).*

—

Copyright by Sem Benelli, 1911.

—

Si riterrà contraffatto qualunque esemplare di quest'opera che non porti il timbro della Società Italiana degli Autori.

Milano. — Tip. Treves.

5580

AL POETA

LUIGI SICILIANI

PER TANTE VOLTE QUANTE
LE NOSTRE MUSE AMICHE
SE PURE DIVERSAMENTE ADORNE
E DIVERSAMENTE ESPRESSIVE
S'INCONTRARONO E INSIEME INDUGIARONO
NELL'INFINITO PERENNEMENTE CANORO
GIARDINO DEI SOGNI
DEDICO.

PERSONE DELLA TRAGEDIA

ROSMUNDA
ALBOINO
ELMICHI
LONGINO
RODULFO
GISULFO
SINGA
IL MINISTRO

Longobardi - Donne Gepide - Àvari - Servi, ecc.

Quest'opera fu rappresentata la prima volta a Milano al *Teatro Lirico* la sera del 20 decembre 1911, dalla Compagnia Drammatica per i lavori di Sem Benelli. Interpreti principali: Irma Gramatica, Gualtiero Tumiati, Giulio Tempesti, Umberto Mozzato.

ATTO PRIMO.

La reggia del Re dei Gepidi.

Porta a destra, a sinistra, in faccia. A sinistra il trono.

Presso la destra è Rodulfo fermo con alcuni soldati longobardi che hanno invaso il palazzo.

Si sentono fuori le urla dei soldati invasori.

RODULFO

vedendo tre Àvari che s'inoltrano dal fondo.

Fermatevi! Qui sono i penetrali
della reggia che spetta a' Longobardi!
Al re nostro!

UN ÀVARO

con cupa bramosia:

Qui, anzi, è buona preda!

UN ALTRO ÀVARO

fiutando intorno:

Non senti tu l'odore e la frescura
del palazzo?!

RODULFO

impedendo loro il passo:

Nessuno verrà innanzi!

TERZO ÀVARO

indicando la porta accanto al trono:

Chi sa che maraviglie laggiù dentro!

SECONDO ÀVARO

accennando alcuni vasi di vetro e d'argento su una tavola in disparte:

Guarda qua!

PRIMO ÀVARO

quasi con ebbrezza:

Nelle stanze sono certo
le femmine del vinto re!

SECONDO ÀVARO

acceso dal desiderio, a Rodulfo:

Fa largo!

RODULFO

ostinato:

Nessuno passerà!

SECONDO ÀVARO.

Basta ch'io voglia!
Io son Àvaro e voglio la mia preda!

RODULFO.

La preda della reggia è d'Alboino,
il re nostro!

Crescono e s'avvicinano urli feroci e suoni di trombe e di corni.

SECONDO ÀVARO.

Perdio! Giungono! Largo!
Voglio la meglio preda! Ho sete; ho fame;
ho foia; e passerò!

Si butta contro Rodulfo con la spada. Ma Rodulfo Longobardo con l'antenna appuntata lo colpisce nel petto, subito, gridando:

RODULFO.

Ma non di qua!

L'Àvaro cade morto. Crescono e più s'avvicinano le grida. Si sentono poi distinte quelle del Seguito di Alboino:

GRIDA DEL SEGUITO.

Sempre tu! Sempre tu! Principe e duce!
Sempre tu re! Vittorioso!

Apparisce Alboino circondato dai suoi.

Come
Marte!
Come L'Arcangelo!
Alboino!

Battono sugli scudi le spade: levano in alto le lancie, le braccia.

ALBOINO

s'inoltra con tutti: scorge il corpo dell'Àvaro:

Chi è costui che quasi al limitare
mi chiude il passo con la sua carogna?
Toglietelo, ch'io voglio entrare in questa
mia reggia conquistata come un re,
non come una cavalla che adombra!

RODULFO.

È un Àvaro, signore: è un alleato!

ALBOINO.

Lo veggo! Chi l'ha ucciso?

RODULFO.

Ad ogni costo
e' voleva rubare nella reggia
che solamente è tua. Io l'ho fermato!
L'ho colpito con l'asta!

ALBOINO.

Ora sia tolto!

RODULFO

insieme con i suoi toglie il morto di mezzo. Lo portano fuori.

ALBOINO, *inoltrandosi:*

Come riveggo la fastosa reggia!
Regnava allora il buon re Turisindo

e sopra questo suo trono sedeva.
Qui mi donò l'arme dell'altro figlio
che avevo vinto e ucciso, Turismondo.
Era un re giusto! Che lo scudo mio
protegga l'ombra del mio buon nemico.

Si toglie lo scudo, che copre tutta la sua persona da un lato, e lo appoggia al trono al quale parlerà qualche volta come se all'ombra di Turisindo parlasse.

IL SEGUITO.

Sempre a te reverenza!
Onore!
Fede!

ALBOINO.

Ed ora, prima di deporre l'arme,
guardiamo il seno della nostra veste.
Pieno è di frutti, o buoni agricoltori!
I nostri ferri, o gente longobarda,
ci dànno frutti meglio dell'aratro!
Abbiamo vinto il popolo che sempre
ci guardò fra le sue gote giallognole,
rignando come cane attediato,
fino da quando a questo turbulento
fiume giungemmo, al Danubio perverso.
E proprio, a questi Gepidi, l'urlone

fiumaccio che trascina con i denti
corpi umani ballonzolanti, gonfi
d'acqua e di morte, insegnò col perenne
suo corso odiare continuamente.
Ora son vinti. L'altro figlio tuo,
o Turisindo, il fiero Cunimondo,
ho ucciso io stesso con lieto duello
sì come l'altro tuo figliuolo uccisi.
Te celebriamo dunque, o sempre più
chiaro destino della stirpe nostra,
e, proferendo prima il nome tuo,
Cristo disceso in terra, ricordiamo
i nostri antichi Dei nelle spelonche
e nelle selve di quercia ancor vivi,
lungo l'Elba amorosa; ricordiamo
le pure istorie della nostra gente
che abbandonò la sua gelida terra
per fame e per amore; rivediamo
la vela nera che condusse al vago
solco dell'Elba i nostri padri antichi
bene scortati dalla saggia madre
Gámbara: i due fratelli Ibor ed Ajo,
con tutti gli altri nostri genitori
biondi, dal gelo consacrati; e dopo
breve riposo, rialzando il grido
nostro che chiede amore e vita, andiamo,

muoviamo ancora l'orda scintillante.
Il territorio vinto, dopo averlo
devastato, rimanga per diritto,
agli Avari alleati in questa impresa,
secondo i patti; e voi, mirando al mio
sogno e all'impeto largo del mio braccio,
seguitemi, perché vi condurrò,
o gente longobarda, dove avrà
fine divino il vostro irrequieto
profetato procedere!

IL SEGUITO

levando alte le armi:

Con te!

Sempre con te!

ALBOINO.

Vediamo ora che belle
ricchezze aveva il tristo Cunimondo
da me così felicemente ucciso!

A Rodulfo ed ai suoi:

Arrecate, arrecate, ch'io mi seggo
quassù dove sedeva Turisindo!

Si asside sul trono.

RODULFO, *ai soldati longobardi:*

Recate quanto abbiamo radunato!

Escono gli uomini da destra.

ALBOINO

a Gisulfo che è del Seguito e che gli è vicino.

Tienmi la spada, tu!

Gli porge la spada.

Ma.... dov'è Elmichi?
Perché non è con me? Lo veggo ancora
combattere e scagliare le sue frecce
al cielo! Egli saetta da gigante!
Par che abbia per arco riuniti
due fianchi di montagna!

RODULFO

come geloso:

Tu lo lodi
come si loda un dio!...

ALBOINO.

Il più fedele
de' tuoi amici è il tuo migliore dio
sulla terra!

Al Seguito:

Ma voi l'avete visto!
Dov'è?

GISULFO.

Non lo sappiamo: era con noi.

Giungono gli uomini recanti grandi cofani e scrigni e forzieretti e vasi ed altro d'un ricco e svariato tesoro.

RODULFO.

Guarda, Alboino! Ammira i bei tesori!
Vedi; vedi! Son doni dell'Impero.
Questi Gepidi furon servizievoli
e furono pagati!

ALBOINO.

Come quando
il padre mio servì! Chi fu con lui
nel giardino del mondo?

RODULFO.

Io: tu lo sai!

levando dagli scrigni le cose preziose.

Guarda, guarda! Quel vaso d'oro là!
Questi ornamenti! Ne ho raccolti tanti!
Tra vasi e gemme e catene ed armille
e vetri e argenti e murrine ne ho pieni
cento cofani bene corpacciuti.

ALBOINO.

Tu ne parli con grande sapienza
di queste robe, Rodulfo!

RODULFO.

In Italia
imparai! Ma so bene che la gemma
più fulgida, per cuore longobardo,
è fedeltà!

GISULFO.

Che il tesoro migliore
ha per nome coraggio!

Giunge un uomo recante un busto d'oro.

RODULFO, *a lui:*

Dammi qua.

ALBOINO, *indicando il busto.*

Chi è costui?

RODULFO.

Giustiniano, il morto
imperatore.

UN SOLDATO, *quasi con terrore:*

Affè! Simile a un dio
egli è!

UNO DEL SEGUITO
guardando il busto.

Quale miracolo!

UN ALTRO.

Perché
senz'armi?

ALBOINO.

È vero! Un re senz'armi è un nulla!
A Rodulfo.
Avvicinalo a me!

RODULFO

s'approssima ad Alboino e s'inginocchia presentandogli l'effigie di Giustiniano.

UN SOLDATO.

Non lo toccare!

UNO DEL SEGUITO.

S'egli è un dio, può colpirti!

ALBOINO.

E come può,
senz'armi? È un falso dio!

A Rodulfo.

L'hai tu veduto
quando viveva?

RODULFO.

Sì, ch'io l'ho veduto.

UNO DEL SEGUITO.

Ed era armato?

RODULFO.

Sì! Per burla! Aveva,
nella mano con cui si tien la lancia,
un rotolo di carta, e sotto l'altro
braccio, dove lo scudo è come parte
del tuo corpo, un ancor più grosso rotolo.

Eran le leggi! In tutta la sua vita
non ha fatto che leggi!

UNO DEL SEGUITO.

E non ha mai
combattuto?

RODULFO.

No, mai; ma sempre aveva
un guerriero per lui. Fu Belisario
il primo e poi Narsete: e combatterono
i Goti; ma giovandosi di noi
barbari, sempre.

ALBOINO.

Lo vedete, dunque,
che gente fiacca domina l'Impero?

UNO DEL SEGUITO.

Lo vediamo!

UN SOLDATO.

Ma Roma è una fortezza
circondata di fiamme.

UN ALTRO DEL SEGUITO.

Ed è l'Impero
custodito da Dio!

ALBOINO.

Sciocchi voi siete!
Nulla è divino che si pieghi all'asta
vibrata da una mano longobarda!
Ed io potrei aprire mille volte
il cuore, con la mia lancia fatale,
a questo imperatore, se vivesse,
con tutte le sue leggi!
Su, Rodulfo,
riscalda questi sciocchi che già tremano
al solo nome dell'Impero, e narra
come vivesse nella sua famiglia
questo inventor di leggi senza forza.

Da destra apparisce un soldato con una grande anfora ed alcune coppe.

Narra dunque qualcuna di tue belle
istorie su quest'uomo; e, tu, dà qua
di quell'anfora piena che tu porti.

Prende da bere. Bevono anche gli altri.

Narra, Rodulfo.

RODULFO.

Amici, quante volte
non v'ho detto: scacciate la paura,
l'Impero è morto?... Questo Imperatore
era un barbaro, come siamo noi;
ma non era guerriero, né di gente

come noi siamo, indomita, invincibile.
Nella Dardania nacque, nel contado:
seguì suo zio Giustino, un soldataccio
a pago, che per sorte e per inganno
truffò l'Impero e venne Imperatore
eletto; e il suo nipote questo qui,
che, nello studio, s'era fatto astuto,
lo consigliava; e venne in grande stima,
così che, morto il vecchio imperatore,
fu eletto lui, per mancanza di meglio!

ALBOINO.

Rodulfo, com'è lieto il tuo parlare!
Mi rianima: e insieme mi tormenta
e m'esalta, assai più di questo vino!

RODULFO

continua, sempre con l'Imperatore fra le braccia:

Io l'ho veduto questo Imperatore.

ALBOINO.

Senz'armi!...

RODULFO.

Era bassotto e rotondetto,
grassottello: pareva un buono gnomo
mangiatore di saporite ghiande.

I bàrbari sorridono e scacciano la paura.

Il viso aveva rosso, e sopra il capo,
come vedete qui, nemmeno un pelo.

Ridono i barbari.

Ah! Se gli avessi dato l'alabarda
d'Alboino a tenere un solo istante,
e' sarebbe caduto rotolando!...

ALBOINO, *contento.*

Ah, Rodulfo; tu metti in pieno sole
le tue mani nell'acqua del torrente:
veggo i riflessi della verità!

UNO DEL SEGUITO.

A me viene da ridere.

UN SOLDATO.

Io non voglio
ridere: aspetto; ma non ho paura!

GISULFO.

Invece io me la rido.

IL SEGUITO, a *Rodulfo.*

Narra!
Narra!

RODULFO.

.... Ma questo Imperatore disarmato
amava invece, siccome gli antichi,
i giochi e le battaglie delle fiere

nel circo; e praticando fra le belve,
trovò moglie.

ALBOINO, *godendo:*

Ah; chi ride a bocca aperta
badi agli insetti!

GISULFO.

Come? trovò moglie?

RODULFO.

Sì; nel circo, fra i mimi e le bagasce,
una v'era che si esponeva ignuda
agli occhi lustri della folla, e aveva
commercio con chiunque. Bella era
a dir vero com'è bella la luna
anche velata.... Quella fu sua moglie,
imperatrice!

UN SOLDATO.

Orribile!

RODULFO.

Ma questo
io vi dico: che quella meretrice
valeva più di lui.

ALBOINO, *ridendo:*

Sì, certo! Ell'era
più da battaglia!

RODULFO.

Ed egli era vilissimo!...
sì che la donna sempre comandò.

ALBOINO.

Perché il marito inventava le leggi!

Ridono ancora i barbari.

Sì; ridete o diletti famigliari,
o voi che siete detti ferocissimi,
o senza posa, o barbari dal passo
che con incomparabili garretti
sempre procede! Voi più ridereste
se vi mordesse il mio grave tormento,
e lo poteste in impeto disciorre!

IL SEGUITO.

Alboino, con te sempre!

Re nostro!

Condottiero tu sei!

Menaci a morte!

Anzi a vita!

Sì, a vita!

ALBOINO.

A vita! A vita!
Ma, per ora non voglio dirvi tutto!
Piuttosto, tu, Rodulfo, che stai là

come un cavallo ritto su due zampe
guardandomi, non hai scoperto altro
fra que' tesori? Nulla di più tenero?
A noi che siamo i primi Longobardi
non tocca nulla: mentre già i minori
son certo hanno trovato come spendere
l'ultimo sforzo con le donne Gepide....
Abbiamo visto gli ori: siano nostri;
e siano nostri i molli imperatori;
ma non siamo già sazii....

GISULFO.

Dici il vero!

RODULFO.

Non dubitate: io so la vostra fame!
Di là una stanza è piena di dolenti
femmine ritrovate nel palazzo:
alcune belle, vestite alla foggia
bizantina, tremanti e divertevoli....

ALBOINO, *con bramosia:*

E tu portale dunque, o messaggero
di dolcezza!

RODULFO

entra con i suoi nel palazzo dalla porta destra.

IL SEGUITO.

Ecco Elmichi!

Elmichi!

Si vede tra le colonne comparire Elmichi, sazio di guerra, armato del suo arco altissimo.

ALBOINO, *vedendolo:*

E dove

ti sei perduto?

ELMICHI.

Ho seguito, sì come
cacciatore abbagliato, un' ingannevole
preda.

ALBOINO.

Ma, lascia l'arco! Qui non c'è
da saettare!

ELMICHI.

Più giusto sarebbe
che lo spezzassi!

ALBOINO.

Raccontaci dunque
che cosa t'addolora.

ELMICHI.

Riderai!
Mentre correvo la città coi nostri
predatori e guardavo i più feroci
Àvari, i nostri amici non mai sazii,
ecco improvviso si vede un drappello
di cavalieri Gepidi volanti
via, conducendo in mezzo a loro alcune
donne velate. - Sono della reggia! -
grida un Àvaro - Son donne del re! -
Un'improvvisa fiamma mi sconvolge
e sprono dietro a loro il mio cavallo.
Non volevo che senza la tua scelta
scappassero le donne. Io poi cercavo
una fanciulla che, quando tu fosti
in questa reggia vestito dell'armi
di Turismondo, avevo intraveduta;
ed era giovinetta e della gente
del re. Col mio cavallo, dunque, volo;
raggiungo i cavalieri; li oltrepasso.
A piè fermo, dinanzi a loro, tendo
l'arco e comando, con il solo cenno

della testa, che ognuno ora si fermi.
Borbottano fra loro, ma si curvano
su' cavalli frenati.... M'avvicino!
- A me le donne! - dico; e sento un gemere
come di risa e un parlare rotondo
che non intendo. Intanto i cavalieri
si scostano e le donne nei mantelli
avviluppate levano, indovina!...
i loro capi rasi come pomi!
E un Gepido tenendo appena il riso,
grida: - Son greci, sono ambasciatori
del divo Imperatore!... -
Io sono preso
di stupore e un po' rido di me stesso;
ma il drappello, già stretto un'altra volta,
scalpitando ripiglia la sua strada....

Alboino e gli altri ridono.

Sì; sì: ridete! Come se vi avessi
visti ridere allora, ripensando
a voi, un'ira tale m'ha percosso
che riafferrato l'arco mi diverto
ferocemente: e le mie frecce partono
con mugoli di belve e giuste addentano
prima i cavalli e poi, nello scompiglio
di quella gente rovesciata insieme
con le bestie in groviglio abbaruffato,

levano strilli acuti di lamento;
ed io persisto, tanto mi pareva
con la mia furia uccidere la folle
bramosia per la vaga giovinetta
già pregustata con la mia speranza;
così che quando il gruppo è straziato
dai denti alati della mia ferocia,
non sono sazio ed altre cieche frecce
avvento disperato contro il sole
che finalmente mi ferma e mi placa
con la sua rossa luce abbacinandomi.

ALBOINO, *con grande affetto:*

O implacabile mio diletto Elmichi!...
Ma per quei Greci che tu hai colpiti,
l'Imperatore ci farà la guerra.

ELMICHI.

Con quella gente greca? Andremo a caccia!

ALBOINO.

Andremo! Andremo, Elmichi! Ma.... lo scudo
io l'ho deposto, e non fra le tue braccia....

ELMICHI
prendendo subito lo scudo del Re:

Perdonami, mio grande duce! Giuro
che lo saprò levare in alto quando

·MANCINI·

sarà carico della nuova gloria,
per una grande impresa che s'approssima.
La primavera è sorta!

ALBOINO

Sì: t'intendo!
Ma ora è tempo di piacevolezze!

A Rodulfo che è sul limitare della porta destra, insieme con i suoi:

Rodulfo, mena qua quel tuo branchetto
di donne!

RODULFO.

Sono qui.

A uno degli uomini:

Spingile fuori!

Gli uomini mandano fuori un gruppo di donne avvolte nei loro manti, atterrite.

ALBOINO, *ad Elmichi:*

Guarda, Elmichi; le donne della reggia
che tu cercavi; eccole qua!

RODULFO.

Signore!

Questo vivo tesoro l'ha trovato
il tuo fedele!

ALBOINO.

Grazie, mio diletto!

Rodulfo e i suoi uomini spingono innanzi le donne. Alcune s'inoltrano, altre si buttano in terra.

ALBOINO.

Ve n'ha di belle, veggo, là, nel gruppo:
sono timide e tremano.

A Rodulfo:

Su, interrogale!
Una scegli che danzi in modo greco
soavemente, e mi lusinghi, e addorma
il sangue acceso che mi batte il cuore
come la cassa percote il telaio.

RODULFO, *alle donne:*

Chi sa danzare?

UNA DONNA, *con voce triste:*

Nessuna!

UNA GIOVANE.

Nessuna!

ALBOINO.

Oh; pecorelle! Eppure io quando fui
a questa reggia e vinsi Turismondo
e vestii l'armi sue, due belle vergini
Erule ed una Gepida fanciulla,
- non ti rammenti tu, mio buon Elmichi? -
danzarono così soavemente
e così molli, ch'io restai turbato
come avessi veduto una lasciva
immagine di Freia tentatrice
uscire ignuda dalla molle scorza
d'un noce sacro: quasi ebbi timore!
Ero inesperto.... Ora ne avrei gran giubilo!

Rivolgendosi al Seguito.

E voi pure, e tu pure, Elmichi: impavido
persecutor di femmine regali.

Ride il Seguito.

UNO DEL SEGUITO.

Su, via; falle danzare!

GISULFO.

Io n'ho gran voglia!

UNA DONNA.

Nessuna sa danzare!

RODULFO, *con ira:*

Menzognera!

ALBOINO.

Non irarti, Rodulfo! Anzi mi piace
l'attesa che sul volto a' nostri duchi
lampeggia con riflessi così belli
di desiderio. Molto mi diverto!

Ride. Rivolto alle donne:

A quella che vorrà prima danzare
sia concesso di chiedermi per grazia....
la libertà!

Tutte le donne si levano e si animano con gioia. Una sola resta immobile e muta.

GISULFO.

Vedi come si muovono!

ALBOINO

a quella ch'è rimasta ferma, tutta velata e stretta nel manto.

E tu, perché non vieni innanzi e sdegni
provare? Non ti preme essere libera?...

ROSMUNDA

sempre chiusa, quasi immobile:

Son libera se posso dirti: no
io non voglio danzare, perché sento
che tu non manterrai la tua promessa.

ALBOINO.

O guarda! Quasi questa femminuccia
m'irrita!

ROSMUNDA.

Perché sai già di mentire!

ALBOINO, *con ira*

Rodulfo, strappa quel suo manto!

RODULFO

subito fa per prenderle il velo e scoprirla.

ROSMUNDA.

Fermo!

Con voce lusingatrice:

Io danzerò se il re dei Longobardi
farà vedere che può mantenere
la sua parola, dando libertà
a questa femminuccia.

ALBOINO.

L'ho già detto!

ROSMUNDA

continuando con armonia che alletta:

Io so ballare e tessere danzando
una trama d'amore e un bell'intrigo
di vittoria e di morte. Io so ballare;
e prima danzerò con lieta festa:
senza piangere ti celebrerò;
e poi sarò più lieve e salterò,

con la bocca addentata che non urli:
udrai soltanto un mio chiuso lamento
che ti parrà lascivo allettamento
e renderà il tuo cuore tempestoso
fluente e cheto, come al canto tremulo
delle Ondine il Danubio s'ammansa
al lume della luna...; ma tu prima
giura dinanzi a codesta tua gente
che non riprenderai lancia né scudo
se prima non avrai fatto me libera!

ALBOINO, *esita a giurare.*

ELMICHI.

Giura, Alboino!

GISULFO.

Tutti abbiamo sete
di danza!

ALBOINO
si alza turbato: è deciso a giurare. Chiede ad Elmichi lo scudo:

Qua lo scudo!

Prende lo scudo che Elmichi gli porge subito, vi mette sopra la mano sinistra; alza il braccio destro in segno di giuramento.

RODULFO, *improvvisamente a lui:*

Non giurare!

ALBOINO, *tediato.*

Perché, Rodulfo?

RODULFO.

Perché questa donna
è tanto bella che non potrà mai
comporre danza più bella di lei;
né darti funi tenaci abbastanza
da tenerti legato alla tua fede:
più bella è d'ogni fede!

ALBOINO, *urlando, a Rodulfo:*

Ch' io la vegga!

RODULFO
va risolutamente verso la donna.

ROSMUNDA, *a Rodulfo:*

Non mi toccare!

Ad Alboino:

Guardami nel volto!

Si alza il velo e fissa lungamente il re con espressione di dominio implacabile.

ALBOINO, *turbato:*

Bella tu sei; ma più d'una volgare
donna! Tu cerchi il fondo del mistero
che mi s'agita dentro quando voglio
vincere, quando... schernisco la morte...

quando, fissando il sole con la lancia
alto levata, io piango! Chi sei tu?

ROSMUNDA, *con fermezza:*

Sono una schiava!

ALBOINO.

No, che tu non sei!

ROSMUNDA.

Sì, sono schiava: è vero, donne: dite!

UNA DONNA.

È schiava!

ROSMUNDA.

E già ti vidi quando tu
cingesti l'armi, qua, di Turismondo.
Io ero quella gepida fanciulla
danzatrice...

ALBOINO.

Se schiava eri, la tua
persona mi sembrò come di ninfa!
Fatti vedere; lèvati quel manto.
Elmichi, tu svelala, ch'io la vegga!...

ELMICHI

s'accosta a lei e tenta aprirle il manto. Ella lo guarda: egli trema...

ALBOINO.

Ti tremano le mani... Ella è pur bella!

ROSMUNDA

esce fuori dal manto con tutta la persona adolescente nella veste bizantina.

ALBOINO

preso da improvviso desiderio:

Tu sei regale; non sei schiava; sei
degna ch'io colga il fior della tua vita
sul mio letto di guerra!

Giungono ora di fuori grida di feroce gioia: si approssimano.

GRIDA.

Cunimondo!

Cunimondo!

ALBOINO

rivoltandosi come ferito:

Chi esalta il mio feroce
nemico?! Chi lo nomina?!

RODULFO.

Han recato
Cunimondo; ma come lo lasciasti:
morto!

ROSMUNDA

intende la prima volta la morte del padre.

RODULFO.

Egli viene a farti onore; accoglilo:
è condotto da gente Longobarda!

Appariscono in fondo alcuni guerrieri: recano il cadavere di Cunimondo avvolto in un panno nero legato con funi. Si fermano sotto l'arco di mezzo. Un soldato porta le armi del re de' Gepidi.

ALBOINO.

Il mio nemico accolto sia da re!

RODULFO.

Ecco l'armi!

Le presenta ad Alboino.

ALBOINO.

Son simili alle mie,
a quelle che indossava il suo fratello.
Saluto ora il mio grande nemico
e, secondo l'usanza longobarda,
voglio ogni tanto averlo alla mia mensa.
Date al suo corpo degna sepoltura;

a Rodulfo:

ma del suo capo fammi la mia *scal*
la mia coppa di rito: di quell'oro

e delle gemme che tu m'hai mostrate,
scegli il meglio e corona il cranio suo
di splendore, perché quando io lo empia
di vino e me l'accosti alle mie labbra
sia lieto e gaio come la vittoria:
beva con me!

ROSMUNDA

non potendo più frenare il suo dolore:

Cane! Feroce più
della ferocia stessa!

ALBOINO

rivoltandosi con isdegno:

Taci tu!
Non mescolare il tuo folle veleno
al piacere che mi darai fra poco!

ROSMUNDA.

Più tu ne avrai, sanguinolenta belva,
quando saprai che sono la figliola
di Cunimondo. Rosmunda son io!
Più tu ne avrai quando, prima di cogliere
con la tua fiera bocca il dolce polline
della mia giovinezza, imparerai
che poi reciderò con le mie mani
questo fiore sciupato dalle tue!

Si butta in braccio alle donne.

ALBOINO, *maravigliato:*

La figlia del re morto, sei? Rosmunda?

Le donne accennano di sì. Pausa. Poi a Rodulfo ed ai suoi:

L'ordine ch' io v'ho dato è grande onore
per Cunimondo e per la figlia sua.
Io converto in letizia la sua morte!
Che sia dunque eseguito!

Pausa. Rivolgendosi al Seguito:

Nostra legge,
o Longobardi, è come una benefica
dea che ministra agli uomini tre cibi
per loro bene: Amore, Vita e Morte!
Ed in momenti supremi e divini
i suoi tre cibi mescola in un tutto
che i nostri eroi bramarono e che bramano!
Così che Amore e Vita e Morte insieme
sono una cosa al cuore dell' Eroe!
Chi non sa nostra legge non conosce
eternità: sibbene voi, levando
me sugli scudi, lei riconosceste,
o gente Longobarda. Voi sapete
che il mio cuore sta in mano del Signore!

Lieve pausa.

Dunque questa fanciulla non potrà
col suo dolore scemar la giustizia
di quel ch'io feci e di quel che farò!

IL SEGUITO.

Nessuno potrà mai!

Re nostro!

Mai!

ALBOINO, *pensoso:*

Il mio cuore sta in mano del Signore!
Sento che in questa reggia conquistata
son le radici della mia fortuna!
Troppi segni lo danno a divedere!
Qui Turisindo mi vestì con l'armi
vinte da me alla morte e mi diè vita,
vita di re! Qui oggi, con arcano
mistero che mi turba e maraviglia
come un segno divino, anche la morte
mi porge amore! I due figlioli tuoi,
o Turisindo, ereggono il trofeo
del mio dominio! È troppo manifesto!
Uno m'ha dato l'arme; uno l'amore!
Sì! Cunimondo ucciso ora mi dà
la donna ch' io mi eleggo!

Longobardi!

Innanzi ai nostri dèi giuro che questa
fanciulla, figlia del re Cunimondo,
diventerà la mia sposa e regina.
Ella è stirpe d'eroi. Degna è di voi!

ROSMUNDA.

Ed al mio cuore non domandi nulla?

ALBOINO.

Nessun re Longobardo interrogò
cuore di donna, prima che a lei fosse
palese la divinità del suo!

ROSMUNDA.

Schiava, dunque mi vuoi, col mio pensiero
legato alla criniera pertinace
del tuo cavallo. E sia! Pigliami schiava
fin che avrò vita!

ALBOINO.

No; no. Fino a quando
non crederai più degno del tuo nome
diventare regina e mia compagna,
accettando i miei doni e la mia spada,
secondo il rito! Fino a quando il dono
che t'offrirò non ti parrà lusinga
certo non mai sognata! Fino a quando
la bella primavera non t'avrà
insegnato l'ardore incomparabile
de' nostri eroi che prenderanno l'arme
verso la bella terra! Fino a quando
tu stessa non vedrai, come più forte

MANCINI

di qualunque tuo sogno adolescente,
scendere chiusa nel mio risplendente
Seguito, accanto a me; tu stessa cinta
d'armi ingemmate, sul più bel cavallo
delle mie razze, scendere alla terra
che t'offro già per dono delle nozze!

Rivolgendosi al Seguito:

Primavera è spuntata: ora le nevi
si sciolgono e si può meglio salire
in cima all'Alpe e di lassù vedere
il giardino opulento dove anela
scendere ognuno; ma dove rimane
solamente chi è forte più di tutti.
Ed ora che tornata è primavera,
che maraviglia se farò dar fiato
alle trombe che invitino squillando:
- Longobardi, se il vostro grido è ancora
così aspro che l'urlo roteante
dell'aquila atterrisce meno l'uomo
ferito, se le vostre acute antenne
ancora fanno selva entro cui gli archi
danno commossi accordi a' vostri cuori,
corriamo verso la diserta terra,
eroi, eroi, per conquistare il trono
italico alla prima longobarda
regina!

IL SEGUITO.

Italia!

Innalza il grido!

Subito!

Subito!

GISULFO.

Sì; più schietto il nostro ardore!

IL SEGUITO.

Per la tua sposa

Sia nostra regina!

ALBOINO.

Sì, sì: per la mia sposa e per l' Italia
ora traete i buoni auspici voi!
Io v'ho parlato in fine a una giornata
di vittoria, pensando ad una notte
sacra all'amore in cui l'oblio sarà
interrotto da sogni di dominio!

Lieve pausa.

Ma ora è tempo che ognuno riposi,
E tu, Rodulfo, togli quelle donne
dal mio cospetto.

RODULFO

spinge fuori le donne che non vorrebbero staccarsi da Rosmunda.

ALBOINO, *al Seguito:*

E, voi, scegliete quelle
che vi piacciono. Tempo è di quiete!
Andate e ricordate questo giorno!

UNO DEL SEGUITO, *ad Alboino:*

Nessun di noi sa dire come scosso
abbia il cuore!

UN ALTRO DEL SEGUITO.

Alboino, ti poniamo
col pensiero, su tutti i nostri re!

GISULFO.

Una luce novella ora ti splende
accanto: doppiamente eroe tu sei!
Che Dio vegli su te!

Escono tutti salutando. Resta di loro solamente Elmichi che guarda come impietrito Rosmunda.

ALBOINO, *ad Elmichi:*

Lascia lo scudo,
buon Elmichi! Ma veglia alla mia vita!

ELMICHI.

Due vite ora mi sono preziose:
ora è finita la mia giovinezza!
Per vegliare su voi io debbo accogliere
nella mia mente quello che trabocca
dal mio cuore che pieno era di te.

Rosmunda si volge a lui.

ALBOINO.

Ecco, fratello: in questa ora solenne
vo' farti dono; e il mio dono sarà
prova segnata della ferma fede
ch'io porgo alla mia donna.

Prende l'armi di Cunimondo e le porge ad Elmichi:

Eccoti l'armi
del padre della mia sposa. Son tue.

ELMICHI, *accogliendole:*

Grazie! Grazie! Nessun dono più sacro!
Il mio petto sarà per questo voto
come un'ara perennemente accesa!

Si allontana. Rodulfo ha tirato la tenda che sta sotto l'arco di mezzo. Rimangono quasi nell'ombra Alboino e Rosmunda.

ALBOINO

quasi non osa accostarsi alla fanciulla. Le parla con religione, col mite cuore dell'eroe.

Straniera.... Non è tocco il cuore tuo?
Non rispondi?... M'è caro il tuo silenzio
più di tutto! Tu sei bella, sì bella
che il silenzio ti sta d'intorno e adora!...

Lieve pausa.

Io so che soffri; ma la tua bellezza
ha potuto fermare il mio possente
ardore di vittoria!... Perché dunque,
soffrire, se ti dono la mia fede?...

Con altro modo:

Io qui tutto ho distrutto; ma tu sei
la fiamma viva della gente tua,
che permane miracolosamente!
Io non ti spengo, ma della mia vita
ti voglio alimentare: tu risplendi
sopra un sepolcro da me venerato!

Con più religioso contegno:

A te m'accosterò dunque, sì come
ad una sacra immagine!...

Esitando:

Rosmunda!...

Con espressione più ardente:

Il tuo nome ridice un dolce canto
che imparai da fanciullo: - Ch'io ti baci -
il canto dice - come la prima acqua
bacia la pura neve e scopre il verde
tesoro d'una gemma. -
Io sento in me
un desiderio immenso, sì, d'averti
tutta fra le mie braccia, così bella
come tu sei; ma più di tutto anelo
a vedere il tuo sguardo che capisce
la legge della mia forza e.... perdona!

ROSMUNDA

lo guarda con muto odio.

ALBOINO

come per ispegnere lo sguardo di lei tormentoso:

Ma no.... no: ancora non puoi perdonare!...

Dalla tenda allargata apparisce Rodulfo che reca due grandi pelli d'orso.

MAWJINI

ALBOINO, *volgendosi:*

Che vuoi, Rodulfo?

Ah, le mie pelli d'orso!

Il mio letto di guerra.

RODULFO, *posa le pelli.*

ALBOINO.

Va, Rodulfo!

RODULFO, *esce.*

ALBOINO
additando le pelli, a Rosmunda, con risolutezza cortese.

Allora, tu: distendile sul talamo!

ROSMUNDA
prende le pelli e s'avvia verso la porta sinistra traversando la sala. Quando giunge dinanzi ad Alboino, egli la ferma.

ALBOINO.

Ferma! Che hai nascosto qui?

Le toglie dalla cintola sul fianco uno stiletto.

Uno stile?

con espressione quasi paterna.

Fanciulla! Che ne vuoi tu fare? È inutile!
Se tu vorrai di me trarre vendetta,

l'odio ti basterà che nei tuoi occhi
ha una sede divina! Ma.... saprò
scacciarlo! Saprò porre sul tuo capo
una corona più ricca di quella
che ti rubo!

ROSMUNDA.

T'illudi!

ALBOINO, *subito:*

Tu sarai
allora la più bella fra le prede!
Per questo porta le pelli sul talamo!

ROSMUNDA
si riavvia verso la porta sinistra.

ATTO SECONDO.

La sala dei conviti nel Palazzo di Teodorico a Verona. È traversata da una tenda secondo l'uso. Oltre la tenda sono le arcate grandi che dànno su Verona. Siamo sul colle di San Pietro: sotto è l'Adige che non si vede; ma si sa.

La sala ha colonne e porte laterali: è fastosa. Una tavola nel mezzo riunisce i Longobardi invasori. Da un capo è Alboino; dall'altro Rosmunda. In faccia è Longino e presso a lui Elmichi e un Duca. Accanto ad Alboino sono Rodulfo e Gisulfo: accanto a Rosmunda due donne. Siamo in fine di tavola. I servi tolgono gli ultimi piatti d'argento e d'oro.

Alboino discosto dalla tavola è addolorato e pensoso.

Rosmunda in faccia a lui guarda muta e fredda.

Elmichi con l'occhio innamorato adora la regina.

Longino beve giocondo ed astuto.

Rodulfo e Gisulfo sono come i buffoni del re; ma non possono farlo ridere.

RODULFO

beve con largo gesto e porge ancora la coppa al servo che gliela riempie.

GISULFO, *a Rodulfo:*

Ancora colmi la tua tazza immensa.

RODULFO, *al servo:*

In fino all'orlo!

GISULFO.

È simile a una vasca!

RODULFO

accostando al mento la coppa larga quasi traboccante:

Ell'è una vasca, e vi sono due pesci!

GISULFO.

Due pesci?! Ancora i fiocini dell'uva?

RODULFO.

Più belli! Gli occhi miei! Scruta laggiù!
Ed io per agguantarli con le labbra
Sempre la vuoto!...

Beve.

LONGINO.

Non ho visto mai
guerrieri così forti e in pari tempo
alla mensa sì buffi e divertevoli!

ELMICHI.

E speriamo che il re se ne compiaccia,
e rida!

GISULFO

guardando Rodulfo che tracanna l'ultimo sorso, ride sguaiatamente.

RODULFO.

Ahimè, Gisulfo! quel tuo riso
è senz'eco! Non senti che silenzio?!
Nulla stupisce più d'una risata
senz'eco!

GISULFO

sempre ridendo scioccamente:

Con la stessa maraviglia
si rimarrebbe se ci capitasse
di starnutire in volto ad un tacchino
ed ei restasse zitto e fermo!

RODULFO.

Almeno
che non fosse arrostito!

ALBOINO
mentre alcuni ridono e più forte Gisulfo, anche Alboino sorride.

GISULFO
troncando il suo riso con ridicola gravità.

Ha riso il re!

LONGINO, *a Gisulfo e Rodulfo:*

Vi ringrazio, diletti commensali!
Il vostro grazioso interloquire
mi concede veder come Alboino
ride! Da quando seggo a questa mensa
sempre ha taciuto il re dei Longobardi!

ALBOINO.

Longino, grande esarca di Ravenna,
poni mente al mio dire! Se mangiando
un Longobardo né parla né ride
è molto afflitto. Non conviene all'ospite
parlare di tristezza! I doni tuoi
mi furon cari e molto ti ringrazio!
Tu piuttosto, Rodulfo, spiega meglio
com'è che un Longobardo è sempre allegro
a tavola.

RODULFO, *pronto:*

Par fare onore all'oche
del Campidoglio!

GISULFO, *ridendo:*

Ascolta: questa è bella!

RODULFO.

Troppo ridi, Gisulfo! Quel che io dico
è sacro!

A Longino:

Grande esarca di Ravenna,
se è vero quel che dicono: che tu
ami la gente longobarda, ascolta
le sue canzoni. Questa che dirò
l'ho composta perché ridesse il re!

Declamando ridevolmente:

- Da tant'anni l'Impero ruzzolava
si rialzava e poi riruzzolava;
e l'oche consacrate in Campidoglio,
che non avevan più grano né loglio,
sollevando un sacrilego baccano,
schiamazzavano: - A noi grano; qua grano! -
Ma l'urlo di quel morbido animale
moriva nel silenzio sepolcrale
di Roma ch'era stata abbandonata.
Allora un'oca di bianco ammantata

radunò le compagne e le guidò
fuori di Roma e molto camminò
in cerca di Romani e di mangiare.
Ma nulla c'era intorno da beccare
fuorché denti di morti e calcinacci.
Allora l'oche coi più secchi urlacci
gridarono con fiato estremo: - O Giove,
mandaci chi ci porti a qualche mensa;
staremo sotto il desco, pazienza;
non più sopra gli altari in Campidoglio,
ma non ci mancherà, o grano o loglio;
il nostro corpo è dimagrato e smunto
ed ha perduto quasi tutto l'unto:
muoviti, Giove, o sarà troppo tardi! -
Giove si turba e manda i Longobardi,
che presi da pietà posero l'anatre,
non sotto il desco a beccare le briciole:
ma, infilate ne' loro spiedi immani,
sulla tavola in bei piatti romani.... -

Tutti ridono fuorché Alboino.

A mensa dunque ogni buon Longobardo
sia lieto per onore a Roma antica!

LONGINO

con astuto compiacimento:

Cara tavola è questa: qui si gode
profondamente e quasi non c'è cosa

proferita da voi che non sia stimolo
a mangiare di più; bene sapevo
che mi sarei con voi assuefatto;
e se sarà destino ch'io vi debba
incontrare con l'armi, ognun di voi
pensi che se diverso è il nostro cuore
lo stomaco è compagno!

RODULFO.

Siamo uguali
per tre quarti!

LONGINO.

A Ravenna, nell'immenso
palazzo non ho come meglio uccidere
la noia che cenando da me solo
e cenando da buon romano antico.

ROSMUNDA.

Triste convito! In parte somigliante
al tormento d'un'anima che vive
sempre sola e si pasce del suo stesso
dolore.

LONGINO.

La regina longobarda
non dovrebbe parlando di dolore
sospirare.

ROSMUNDA.

Hai tu visto forse gioia
intorno a me?

LONGINO.

L'ospite non può mai
giudicare; ma certo io mi credeva
che il re dei Longobardi non sentisse
la tristezza che pesa ovunque e più
là nella mia Ravenna sconsolata,
troppe volte percossa dalla morte.
Io credevo che qui fosse l'ebbrezza,
qui dove canta la vittoria e splendono,
regina, gli occhi tuoi!

ELMICHI.

Dolore fondo
che ci prostra assai più d'una ferita!

Alzandosi.

Bevo invocando le divinità
dell'oblìo che concedano alle nostre
fronti un ramo di gioia che nasconda
la tristezza che troppo ci tormenta.

ALBOINO, *improvviso:*

Taci, Elmichi, ogni cosa che tu dica
mi piega sempre più verso l'ignoto

del mio vago dolore! Solamente
voi, Rodulfo e Gisulfo, ora parlate!
Accanto al trono ho due mostri giocondi
che ridono e m'invitano alle risa!
Siete voi, miei diletti, ed io vorrò
sempre ubbidirvi!

RODULFO, *a un servo:*

Allora, a me quell'anfora:
ch'io glie ne versi molto!

Prende l'anfora dalle mani del servo e mesce vino nella coppa del re.

È vino retico:
è il sangue di Verona!

ALBOINO, *assaggiandolo:*

È buono! È buono!

RODULFO.

L'Adige sotto che sì molle scorre
non accarezza il seno di Verona,
come quel vino blandirà il tuo cuore!

ALBOINO.

È buono; è buono! Anche mescine all'ospite!

RODULFO,

ne dà a Longino.

ALBOINO

beve con letizia; ma, subito, ripreso da un vago inesplicabile tormento, esclama:

Ahimè, perché si fiacca la mia vita!
Squassata fu sempre dall'intemperie
come un leccio gigante; ma tenace
si tenne, salda, ai suoi massi abbrancati.
Chi l'ha scossa così profondamente
che piega le sue fronde ogni meriggio?
Che m'accascia? Chi sopra alle mie carni
accende il fuoco della sua vendetta?

Riflettendo:

Io trascinai la nostra orda possente
a questa Italia: varcammo il confino
con ischiamazzo più fresco de' monti
che ci davano fonti vive e pure
siccome i primi baci d'una vergine.
Nelle pianure calammo, e lasciai
le mie genti in terreni pregni e feci
de' miei guerrieri tanti re. Parlate,
voi tutti, dite come io vi ridussi
felici!

RODULFO.

Come dèi!

GISULFO e i DUCHI.

Con te! Con te!

ALBOINO.

.... Ma era, che mi prostra? Che m'accascia?
Feci il male? No! Quando, dopo tre
anni, Pavia s'arrese, il giuramento
di sterminare ognuno revocai,
perché il cavallo mio mi cadde in segno
d'ammonimento! Feci il male? Queste
ricchezze che in Italia, qui, trovai,
così morbide, questi usi così
dolci.... le reggie antiche mi piegarono?
No! S'io m'accorgo di soffrire è segno
che puro io sono! Che m'accascia, dunque?
Italia: il peso della tua grandezza?
Tu sei fatale dunque. Non importa,
sempre t'adorerò!

a Rodulfo:

Fa' ch'io la vegga!
Apri le tende! Spalanca! Spalanca!

I servi allargano le tende: appariscono le mura di Verona discendenti in cerchio nel cielo meridiano: si vedono anche alcune parti del Palazzo, — Alboino si alza e protende verso Verona sottostante le braccia.

Verona! Verona, ti veggo e sento! [1]
Saperti mia, vederti di sul colle,
quale segreto fervore mi dà!
Verona! Verona, stesa nel verde;
di sopra al fiume mi stendi le braccia:
offri il tuo cuore all'eroe che ti sa!
Rendimi tu la mia prima letizia!
Fammi tu degno ch'io possa adorarti
con la mente gioconda, o tu, chiarissima
gemma d'Italia, dea dal roseo volto
sotto il turrito pettine accennante,
rispecchiato dal fiume che t'ammolla
e liscia la fluente chioma d'oro!
Come mi guardi? Vuoi ch'io mi converta?
ch'io lasci l'arme, che non corra più
depredando l'Italia? Puoi tu darmi
la serena costanza di chi afferma:
- io domino con pace? - Puoi tu darmi
il senno fido d'un antico Cesare?
Sì; sì: già sento il dono imperiale
nelle mie braccia accosto al petto mio!
Già sento che la pura verità
mi consola e mi scioglie il nodo atroce!
Il mio cuore di barbaro diviene
cuore di figlio eletto! A questa terra

[1] Vedi la Nota in fine.

che ora è madre, io non istrapperò
un filo d'erba per la mia ferocia;
ma cercherò adorando le più chiare
sorgenti dell'eterna vita italica
e vi berrò con avido singulto!
E te, Verona, eleverò sul mio
trono e t'avrò fra le mie braccia forti
rosea grondante l'oro del tuo fiume!

Signori, amici miei, qui, qui si ferma
il duce della gente Longobarda;
qui sopra il colle veronese infigge
la sua alabarda: nella fresca terra;
e si raduni intorno all'arma ferma
tutta l'orda della mia gente errante.
E già nel suolo l'arma rinverdisce
e gitta rami e fiori e fa dolce ombra
per accogliere il mio trono e le leggi.
Io detterò le leggi longobarde
a tutta Italia; ed abbia la dispersa
gente il suo libro vergine dal male!
Feconderò restando alle mie origini
fedele, come alla sua prima polla
il fiume, questa terra, che risorga!
Son barbaro; ma Italico è il mio nome
secondo! Se col mio ferro bramoso

apersi e lacerai, cieco d'amore,
Italia, le tue membra, ora m'accorgo
che la vendetta divina voleva
spengermi lentamente con un filtro
di dolore.... No! No! Prima io mi voglio
far umile dinanzi alla mia madre
novella, innanzi alla tua maestà,
Italia, Italia; e se ti feci il male,
su me che grido come i tuoi figliuoli
erranti lacrimando, Italia Italia
Italia, abbassa la vendicatrice
tua mano unghiuta di puro adamante,
ed io morrò ferito dal tuo sdegno
benedicendo, se bene il tuo nome
ch'io grido ancora con ardore indomito
mi dà la fede per la vita eterna!

RODULFO, GISULFO e i DUCHI.

Pace al re nostro!

LONGINO.

Venga la tua legge!

RODULFO

presso gli archi di fondo:

Guarda, Alboino, il popolo sui ponti
e dinanzi al teatro ora t'ha visto.
Guarda come protendono le braccia.
Sperano tutti di vederti a' giuochi!

ALBOINO.

Vi andrò, vi andrò; per loro feci aprire
il teatro. Lo renderò più saldo.
A che destino grande era serbata
la nostra gente: a dominare sola
dove regnò la più grande potenza
del mondo; ed a svegliare la grandezza
maggiore che dormiva. Viva dunque
e per sempre ogni legge Longobarda,
viva su tutti per la nostra vita!

LONGINO.

Che tu possa adempire il tuo disegno!

ALBOINO.

Longino, amico, esarca di Ravenna,
amico della gente Longobarda,
più che del tuo imperatore greco;
tu sarai mio protetto! Elmichi, a te
è serbata ogni bella confidenza
del mio cuore!

ELMICHI.

Che Dio mi dia la forza
d'averla come sacra!

RODULFO.

E sacro egli è,
Alboino!

GISULFO.

Il re nostro più famoso!

ALBOINO

dopo aver guardato prima Rosmunda rimasta immobile, insensibile, muta, sola.

Sì: m'è dolce lasciare la conquista
ed ordinare il mio regno; ed è grande!
M'è caro, in mezzo a voi fedeli, udire
cuori sinceri stretti al mio volere....
E m'è caro pensare ch'io sarò
di questa grande terra unico re....
Ma quando inaridita è la sorgente
della gioia, più nulla ci conforta!
Il dubbio, ahimè, mi lacera e mi strazia:
non posso riposare: nel mio cuore
è turbamento: tutto mi fu facile
raggiungere, ma questa muta ambascia
chetare mai! La donna che accompagna
il mio cammino è gelida al mio fianco
sì come l'ombra della bianca morte.
Quella che voi vedeste galoppare
al fianco mio, cinta di ferro, simile
a un'amazzone, sempre stretta meco,
nell'esultanza e nel nero pericolo,
non mi sorrise mai come la sposa,

come la madre, come anche al più umile
guerriero longobardo la sua donna
sorride. Bella come nessun'altra
donna nostra fu mai ella m'avvince;
e su me pesa come un fato oscuro.
Certo la mia gagliarda giovinezza
che a voi è sacra e sacra è alla vittoria,
si disfarà se non potrò chiarire
quell'arcano mistero che mi prostra!
Troppo sono colpito, estenuato:
quasi mi pare, amici - e non credetemi
folle - che se minaccia è di pericolo
intorno a me, questa minaccia ostile
ammicchi con l'ambiguo suo volto
e con i suoi stessi occhi funesti
celatamente guardi. Se il mio fato
avverso m'inseguisse nella tenebra,
fatto persona, avrebbe il passo suo
quando abbandona cautamente il letto
e si dirige zitta alla finestra
a studiare la mia stella nemica!
La mia sorte funesta ha le sue forme,
quelle che pure adoro. Ora bisogna
ch'ella perda il dominio ch'io le ho dato,
se mi è nemica. Io voglio, io voglio subito
che questa donna che non feci schiava

ma che elessi regina innanzi a tutti
dia prova dell'amore suo per me,
o ritorni la schiava ed abbia fine
il mio nero tumulto!

ROSMUNDA, *come si destasse allora:*

Che vuoi, tu?
Tralascia la tua indagine: contentati
del mio silenzio! Quale prova vuoi?
Tu sei sicuro ormai ch'io non mi piego
se non come fa l'arco: per ferire!
Ed io sono alle tue prove così
contraria e strana che, se tu mi tenti,
con me, non puoi ferire altro che te.

ALBOINO, *esaltato:*

Tu cerchi invano sfuggire la prova
e restare onorata!

ROSMUNDA.

Il mio silenzio,
il mio soffrire, l'essere mio tutto
che ti sfugge e che ancora, sempre, anela
al sogno che tu m'hai troncato in cima,
non ti sono la prova? Che vuoi tu?
Ch'io mi rivolga a te con la mia grazia?...

Vuoi che il fiore che nasce sopra il margine
d'un ruscello ed è preso dalla foga
improvvisa dell'acqua si rivolga
con l'amor dei colori alla fiumana
che lo tormenta. Troppo tu vorresti!
Sterpata hai la mia gente, in ogni sua
radice; devastata hai la mia terra;
violate le mie selve; il mio fiume
arrossato di sangue; i nostri antichi
costumi disperdesti come il vento;
ed alla sola creatura, a me,
custode dell'antica anima nostra,
volesti imporre il dono della tua
forza e non sai che nessuno disprezza
più di me la tua forza.... Non è gesto
che tu abbia compiuto in questo tempo
in cui l'Italia hai mezza depredata
che mi sia parso degno delle imprese
de' miei: di quelle ch'io vidi fanciulla
e, più, di quelle immaginate quando
il mio sogno fu tronco dalla furia
della ferocia tua! Per me tu gridi
vane parole di grandezza: quella
che in me sta chiusa e che cerca la vita,
e forse non l'avrà mai, è più schietta,
è più alta!

ALBOINO, *ai presenti:*

Sentite la sacrilega!
Come apparisce in tutta la sua furia!

A lei:

Ma tu accettasti i miei doni; accettasti
d'essere la mia sposa....

ROSMUNDA.

Sì; accettai
per megliorare la mia schiavitù!
Ma, ora che mi tenti e non rispetti
il mio dolore sacro, io posso dirti
che t'ho seguito come trascinata:
col passo della vittima: aspettando
che tu dicessi alfine la parola
liberatrice: morte! morte! Invece
a me sempre l'amore: a me l'amore
non cercato: l'amore che mi giunge;
che mi strappa al dolore e mi ridesta
di soprassalto! E, mentre vedo il ferro
della tua scure sopra la mia testa,
viene il tuo bacio freddo come lama
affilata che striscia sul mio cuore
e non lo incide....
Sì! Ti sono ostile!
Ostile, straniera! ma silente

com'un'ombra! Tu mi puoi sopportare....
Io taccio.... Io taccio.... Non voler di più....
Lasciami sola....

ALBOINO, *ciecamente:*

Ed ora più di prima,
e quanto più sento che parla in te
ancora la tua gente, io vo' la prova
che chiarisca nel fondo il tuo pensiero!

ROSMUNDA.

Una prova tu vuoi dell'amor mio?...
Nessuno offese tanto la sua vittima
quanto colui che osò di dirle: amami.
Tu questo dici a me, come lo gridi
a questa terra da te depredata:
le porgi amore e lei chiami tua madre
e vuoi che con ricambio mostruoso
ti dica: figlio, che sia benedetta
la tua mano feroce che sbranò
le mie membra!... Ella tace: come me!
Ed io la intendo come intendo il grido
che non si estingue in me della mia gente:
io taccio come questa Italia e guardo
il tuo destino duro inesorabile
di non essere amato mai, avvolgerti,

sopraffarti; e mi pare avere assunta
l'anima sua vendicatrice e muta!

Alboino è turbato: egli crede a' presagi....

Tu tremi.... Veggo! Ti senti mancare
il tuo destino.... La tua grande forza
ha un termine palese! S'io rispetto
dunque col mio tacere la tua forza
barbara, tu rispetta il mio silenzio!
Non cercare la prova!

ALBOINO.

No! No! No!
La mia sorte non è fra le tue braccia!
Rifletti ancora.... Io ti perdono ancora....
e compirò il mio rito per tuo bene....
Rifletti e poi risolviti!

ROSMUNDA.

Che vuoi?

ALBOINO

Voglio che per amore mio tu accolga
il padre tuo fra noi.

ROSMUNDA

Che dici? Il padre?
Il padre mio che tu uccidesti? Qui?!

ALBOINO

come inebriato dalla persuasione del suo diritto e della sua forza:

Viva sempre ogni usanza longobarda!
Nessuno sfugga alle sue schiette leggi!
Viva su tutto!

A Rodulfo:

Recami la coppa!

Rodulfo esce: torna con la coppa fatta del cranio di Cunimondo.

Si compia finalmente il sacrificio
che mescola la vita con la morte!
Si compia per la prova dell'amore,
per gioia dell'eroe!

Rodulfo ha posto sulla tavola dinanzi ad Alboino la coppa.

ROSMUNDA

ad Elmichi che le è vicino:

Che mi prepara?

ELMICHI

avvicinandosi ad Alboino come per distoglierlo dal suo proponimento.

Tu non bevesti in quella coppa mai,
nemmeno quando prendemmo Pavia,
Alboino....

ALBOINO

troncando la sua preghiera:

Che vuoi?

Forse qualcuno

s'interpone fra Dio e me?

Elmichi china il capo.

Su tutto,

invece, sento il potere dell'armi!

Volgendosi alla coppa come a una persona.

Cunimondo, nemico mio e parente!
Secondo il rito sacro alla mia stirpe
dividi ora con me la pura gioia!

Prende l'anfora: versa nella coppa il vino, dicendo:

Eccoti il vino come fosse il vivo
zampillo del mio cuore, che mantiene
la fede come quercia la sua linfa!

Posa l'anfora.

Ed ora tu porgimi il vino mio
riconsacrato dalla fede tua
e si converta in vita la tua morte
vita felice a me!

Beve.

Non mai gustarono

i padri, ardendo, dopo lunga corsa

il corno pieno d'idromele come
questo fraterno vino che mi desti.
Il forte anello della parentela
che ci lega sì saldi ora! Ma prima

A Rosmunda:

tu con noi chiusa: con il padre e me
resta, mia sposa!

Rosmunda è atterrita.

Vieni: il rito è bello
più di quel che non vedano i tuoi occhi.
Accosta le tue labbra e sarà chiuso
intorno a noi l'anello della fede!

ROSMUNDA, *tremando:*

Folle tu sei di vana ebbrezza! Mai
piegherò la mia pura anima al tuo
vuoto delitto!

ALBOINO.

Come schiava allora
t'obbligo: con il mio diritto fermo
di guerra! M'ingannai! Ti credei sacra
alla mia vita! Necessaria sei
al mio piacere e come schiava devi
per forza bere!

ROSMUNDA.

Voi tutti vedete
la sua ferocia! È folle di terrore!

A Longino:

E tu, straniero, parla: dissuadilo:
Tu padre mio.... vicino a lui.... tu, parla
alla ragione sua! Se Iddio fatto uomo
lacrimò per le lacrime rapprese
sul volto disperato della madre
smarrita, io grido, io grido, il nome suo,
il nome sacro del tuo nuovo Dio,
Cristo, che tronchi a mezzo il tuo feroce
barbaro rito!...

ALBOINO, *come pazzo:*

No! No! No! Nessuno
mi può parlare; e tu devi ubbidire!
Tu devi!

ROSMUNDA, *disperatamente:*

Ah! Chi m'assiste!

Scorge Elmichi che tremando la guarda con espressiva amorosa compassione. Tramutandosi subito dice:

Sì!... Obbedisco!

Accosta con timido furore le labbra alla coppa,.. poi si ritrae col viso celato fra le mani e si nasconde buttandosi sulla tavola col petto e le braccia.

ALBOINO, *guardando lei:*

Se il tuo cuore non mi raggiunge in alto,
aspettami, sdraiata come vittima....
Ed ora, amici, andiamo, andiamo.... Ruggono
le belve.... udite....

Tutti s'avviano come spinti dal gesto d'Alboino. — Egli esce ultimo e si sofferma un po'.

Sì, come il mio cuore....

Esce.

È restata ROSMUNDA, *così com'è caduta, fra le donne. Dopo un po', ella con i gesti le scaccia senza guardare... È sola... Si sente lontano confusamente rumore di popolo...*

Indugio.

Entra poi Elmichi. Sosta sul limitare. Guarda lei accasciata... Poi s'inoltra lentamente, dice:

ELMICHI.

Regina.... racconsólati....

MANCINI

ROSMUNDA

non veduta da Elmichi, tutta si tende al suono pietoso delle sue parole.

ELMICHI.

Dimentica....
Il tuo dolore è tanto.... ma il silenzio
intorno a te non è tutto nemico....

ROSMUNDA.

Io sono sola! Chi s'accosta a me
s'accosta al male ed è veduto come
chi nella notte aperta attizza un fuoco....
Pensa.... e lasciami....

ELMICHI.

No.... non mi scacciare....
Ro.... smun.... da....

ROSMUNDA.

Come trema la tua voce....
Tanto temi del male? Perché indugi
con la pietà?... Non ti par che s'approssimi
una tempesta, e un gran fiume straripi
a travolgere il tuo moto colpevole?

ELMICHI.

Che male fo, se corro al tuo dolore?

ROSMUNDA.

Si può far male che nessuno vede,
nemmeno chi lo fa!

Voltandosi a guardarlo fissamente.

Tu sei guerriero,
eroe tu sei, dinanzi al sole, agli astri,
che ti vedono in bei gesti esaltare
le più chiare virtù; ma non conosci
battaglie occulte, assedii lunghi chiusi
nel tuo mistero, minaccie superbe
mute di vinti, mordaci contrasti
d'un segreto rovente nel tuo cuore....

ELMICHI.

Così fosse: che il mio cuore ignorasse
il patimento d'un segreto!

ROSMUNDA.

Elmichi!
Conosco il tuo segreto. L'ho inseguito
più volte ad occhi aperti nelle notti
insonni. Lo conosco: sì! Da quando
invadeste la reggia di mio padre
ed io fui tratta come schiava e presa,
lessi negli occhi tuoi lo stesso segno
che li turba pur ora, se li guardo!...

Non potesti mutare la mia sorte;
ed oramai, perché mi vuoi compiangere?

ELMICHI.

Non ti compiango! Come cosa sacra
ti venero, né potrò mai soccorrerti!
Troppo più forte d'ogni mio tormento
è in me la fedeltà: rigida e fredda
veste di pietra il mio cocente strazio!
Io non potrei oppormi al mio signore
senza smarrire ogni virtù migliore!
E per questo, l'angoscia che m'attrista
s'accresce, stretta nella pertinace
mia volontà. Non dico: abbi pietà
di me; dico soltanto: ora che sei
oppressa, pensa che vicino a te
c'è uno roso dal travaglio lungo
per la bellezza tua, uno che sempre
nell'adorazione sua ti bacia
quanto posson baciarti gli occhi suoi
con un'avidità di moribondo,
ed ogni notte, nella lontananza
da te, nella sua mente, in mille strane
parvenze la persona tua contempla
sì che la perde nella febbre sua,
e allora chiama, disperato, il giorno

che ti ridoni a lui ancora ancora
come tu sei per l'infinito suo
spasimo! Non levare gli occhi tuoi
per guardarmi: non essere pietosa:
tu mi vedresti avvolto dalle fiamme
della mia passione: ma fedele
al mio signore. Io voglio dirti solo:
dissétati alla fonte che non muore
di quel dolore che tu mi cagioni,
sì che l'insaziabile ferocia
con cui tormenti il mio cuore fedele
ti sia conforto al tuo male più grande
e nasca dall'amor mio doloroso
almeno un frutto ch'io ti possa offrire.

ROSMUNDA.

È vano! È vano: ché la maraviglia
del tuo soffrire non iscema il mio;
e vedendo il destino che divide
ed unisce con sì cieca follia
le vite umane anche più mi rattristo!
Per questo tu non mi puoi consolare.
Se tanto soffri, cela anche di più
il tuo male! Potrebbero annullare,
intendendo, in un attimo soltanto,
lo sforzo che tu fai per esser nobile
e fedele.

ELMICHI, *con impeto:*

Non essere così
pungente! Tu non sai con quanto ardore
io ti segua, com'affocata nube!

ROSMUNDA.

Taci, Elmichi: potrebbero sentirti....

ELMICHI.

Nessuno può sentirmi!

ROSMUNDA, *incalzando, ad arte:*

Ma, se mai
t'udissero?...

ELMICHI.

Mi troncherei da me,
con le mie mani!

ROSMUNDA, *delusa:*

Finire?... Perché?
Galoppando sul mio cavallo bianco
sfrenatamente là, nelle mie selve,
sola con l'arco, oh giovinezza!, mai
vidi la morte! Tutto bello è quello
ch'io vidi e cerco e chiedo e bramo e agogno!
E tu dici.... la morte!...

ELMICHI, *contemplandola:*

No.... Non so!...

ROSMUNDA
fissandolo nel profondo dell'essere:

Non sai?... Che cerchi?...

ELMICHI
con improvviso doloroso impeto d'amore:

Ahimè! come m'abbaglia
la luce della tua bellezza arcana!
Agl'inquieti miei occhi tu tremi
come un raggio mutevole di luna
in una pura goccia di rugiada!
Certo tu stai nel molle e curvo grembo
dell'iride, se tanta maraviglia
di splendore e di vita esce da te!...

Riprendendosi:

Che tormento disfare ad ogni poco
quest'incanto, destarsi appena il sonno
più candido le sue mani ti posa
sulla fronte: scacciarle con le tue
febbrili e rivedere ancora il nero
gorgo che ci separa! Intendi tu
il mio tormento? E tu bevi e dissétati
della mia sofferenza e non soffrire!
Ecco come ti posso consolare!

MANCINI

ROSMUNDA, *raccolta in sè stessa:*

Oh! chi invece potrà mai darmi gioia,
con la gioia?... Perché dolore ancora?
Chieggo vita e sereno! Sono forte:
forte come una mazza di cipresso;
chi mi tien curva troppo mi tormenta;
non altro bramo che fuggirgli via,
prima ch'io sia piegata al suo volere!

ELMICHI.

Rosmunda!

ROSMUNDA, *pronta:*

Eh, no! Non puoi rimproverarmi!

Piano:

Solamente.... aiutarmi tu potresti!

ELMICHI.

Mai!

ROSMUNDA.

Ed allora che vuoi tu da me?
Vuoi stendere ai miei piedi l'amor tuo
ucciso dalla tua fredda ragione,
senza che resti in te nulla di più
nobile della bramosia palese
che ti consuma, ma che tu gastighi?
Il mio patire è dunque alla tua mente

senza perché! Soltanto ora vuoi dirmi
che la persona mia snodata ed agile
starebbe fra le tue braccia d'eroe
come freccia nell'arco; ma che tu
la respingi in onore al tuo signore,
con la tua gigantesca volontà.
Ma t'illudi che in me non sia mistero
alcuno? Perché dunque soffrirei
se fossi cosa bella e inanimata?
E mi ami? E non intendi il mio tormento
di vedermi aggiogata a poco a poco
a volontà feroci? Non hai visto
quante pietre su me, giovane pianta
ricca di gemme, quasi ricoperta
tutta di sassi, eppure ancora, ancora
germogliante? Che puoi tu amare in me
che sia degno di te se non la mia
libertà? Che può muoverti dal tuo
posto sacro di vigile fratello
del re, se non la mia vendetta?...

ELMICHI.

No!

L'anima tua misteriosa attira
come l'abisso! e la bellezza tua
più mi seduce quanto più profondo

apparisce il pericolo! No! No!
Io mi debbo guardare sempre più!
Oh, s'io fossi nemico di chi sono
servo fedele!

ROSMUNDA.

Nemico? Tu sei!

ELMICHI.

No! No! Perché gli ho fatto sacrificio
del mio bel sogno? Egli poté il mio cuore
calpestare quel giorno che ti prese
come schiava!

ROSMUNDA, *con voce diversa:*

Sì, sì: come una schiava....
Ah; tu soffristi, soffristi per me....

ELMICHI.

Non vedesti il mio volto allontanarsi
nell'ombra? E più pativo, poi che avevo
in braccio l'arme del tuo padre stesso!

ROSMUNDA.

Ricordo.... Non udivo.... Non vedevo....

ELMICHI.

Tra le mie braccia non l'armi paterne,
ma la tua vergine anima stringevo!

ROSMUNDA.

Oh! Se tu fossi veramente eroe
io potrei dirmi che da quella sera
l'anima mia fu tua senza saperlo
perché tu m'intendesti, tu soffristi
per la mia purità troncata insieme
con ogni ambito mio sogno di vergine;...
e, poi che tu soffristi, le dolcezze,
che in questo tempo di mia schiavitù
ho immaginate ho sognate ho bramate,
te le potrei sciogliere sul tuo petto,
sul tuo capo, serrartele alle braccia,
ed incantare nell'oblio soave
il passato e il presente.... Ma tu tremi!...

ELMICHI.

Ahimè; non so perché tremo e mi abbatto:
se per il cieco amore che s'infrange
ai piedi miei o per timore orrendo
del male!

ROSMUNDA.

Perché temi il male tu?
Ma non sei dalla gente longobarda
stimato ed apprezzato come un re?...
Volendo non sapresti con lo scudo
coprire il fuoco della passione,

e con la spada imporre il tuo volere?
Non hai pensato mai quanto sia grande
il tuo valore?

ELMICHI.

No! Mai! E non voglio!

ROSMUNDA.

Ah! Non è vero! Tu sai quanto puoi!
Se ora egli giungesse!...

ELMICHI, *fa un gesto di difesa.*

ROSMUNDA.

Ah: tu lo sai!

ELMICHI.

Il mio valore è solamente suo!

ROSMUNDA.

La forza tua si piace a star nascosta
nella tua fedeltà, come la serpe
nell'erba.... Tu difendi solamente
chi dormire ti fa. Nessuno mai
mi dette questa pace.... Allora, addio,
non indugiare più! Vattene; è tempo.
L'amore tuo non mi può consolare....
Sola, sola sarò.... Ma tu nell'ombra,
anche senza i miei baci, tu dovrai
non vedere se il male compirò.

ELMICHI.

Rosmunda! Che vuoi fare? Non parlare
di colpa! Parla come prima!

ROSMUNDA.

Elmichi!
Elmichi! Se tu resti, sei colpevole!

ELMICHI, *disperatamente:*

È vero! Sono!

ROSMUNDA, *con voce nuova:*

E vuoi dimenticare
la tua colpa?... Vuoi tu dormire?... E poi....

ELMICHI

implorando con gigantesca passione:

Dammi la tua bocca di rosa!

ROSMUNDA

accostandosi a lui: gli posa la mano sulla fronte.

Dormi!
So che ti desterai....

ELMICHI

con voce tremante d'amore gagliardo:

Sì: sì.... Ma ora
dammi l'amore tuo come una gioia
sognata, ma non vera.... Troppo bella....

ROSMUNDA

fissandolo negli occhi prima di offrirgli il bacio...

Baciami.... Un lungo sogno prima.... È tua
questa Rosmunda.... Baciala.... Difendila!...

Si baciano.

ELMICHI, *immerso nella dolcezza:*

Oh, come dolce!... Chi mi staccherà?!...
La morte, forse?...

ROSMUNDA, *con voce magica:*

No.... No.... Dormi.... Dormi....

ATTO TERZO.

La camera di Rosmunda.

Un'alcova a sinistra: una finestra alta e stretta in fondo: una porta a destra.

Sul davanti è un lettuccio sul quale è sdraiata Rosmunda. Presso a lei è Singa.

Le pareti sono ricche d'oro e di colori. Uno scrigno è in fondo presso la porta.

È notte incominciata. Si pensa all'Adige che scorre sotto il colle; ai cipressi che battono alla finestra. Sempre siamo nel palazzo di Teodorico a Verona, la cipressuta.

SINGA.

Principessa, non vuoi cibo? No? Nulla?...

Silenzio.

Non dormi e non rispondi.... La tua Singa
ti parla.... La tua Gepida.... Ella parla
alla sua principessa.... Su; rispondi.

Pausa.

Vuoi che t'addorma con una canzone?
Che dica il canto della - Donna Greca -
o delle - Luci erranti? - No? Non vuoi?

Silenzio.

Senti il fiume giù basso come fa....

ROSMUNDA

sempre distesa, immobile:

Il Danubio....

SINGA.

No!... No!... Quello è più fiero!
Urla, urla, lungo lungo; e poi d'un tratto
schiamazzando si rotola nel letto....
Così fa quando vede sulla riva
Le ninfe gnude con lo sguardo verde....

Lieve pausa.

Come te, come te, bocca di rosa....

L'accarezza.

Che capelli che hai! Taglian le dita....
Chi t'accarezza sanguina e non soffre....
Ti lasci accarezzare come un tempo....
Fanciulla sei, col petto come pina.

ROSMUNDA.

Taci, Singa, tu stridi come il serpe!

SINGA.

Che male avvenga a chi tanto ti strazia!
Ti veggo ancora quando ti dicevo:
- Ben tornata da caccia, Rosamunda. -
Eri acerba ed avevi l'occhio errante,
pieno di sogni; ma nulla sapevi....

ROSMUNDA.

Singa, taci: tu parli della mia
purità come d'una morta vergine

sepolta fra l'odore umido e grave
de' fiori e delle lampade.... Ella vive!
Non fui contaminata mai dal male;
perché sempre nel bene sta celato
il male, ed io non ho gustato mai
il viver mio se non con amarezza.
Di patimento si farà la gloria
della mia vita?...

SINGA.

Ti volle legare
alle briglie del suo cavallo errante....
Fu veramente cieco!

ROSMUNDA.

Taci, Singa!

SINGA.

I Gepidi che sono nell'esercito,
fra' Longobardi, parlano di te
sempre. Lo sai che dicono? Uno disse:
- Rosamunda vuol dir bocca di rosa;
ma ci son rose che son fuoco vivo!
Alboino non ha labbra di bronzo. -

ROSMUNDA.

Basta, donna! Piuttosto guarda fuori
dalla finestra....

SINGA

apre un po' la finestra: guarda.

Notte chiara!

ROSMUNDA.

E l'Adige?

SINGA.

Splende!

ROSMUNDA.

Non vedi nulla?

SINGA.

Nulla! Torri....
Ah; nell'Adige, sempre quelle navi
di Longino. Già stendono le vele.

ROSMUNDA.

Partiranno....

SINGA.

Le spiegano ogni notte;
ma non partono....

ROSMUNDA.

Chiudi!

Comparisce sulla soglia Elmichi.

SINGA, *scorgendolo:*

Elmichi!

ROSMUNDA, *si volta, lo vede:*

Singa!

SINGA.

esce.

ELMICHI

s'avvicina alla donna.

ROSMUNDA, *accogliendolo:*

Sei venuto qua dentro; sei venuto
a cogliere la pigna d'uva d'oro
nella vigna del tuo nemico.... Prendi.

Gli porge la socchiusa bocca.

ELMICHI.

Se così fosse: ch'io potessi prenderti
in un campo nemico! Affronterei
anche l'armi d'un dio cinto di fiamme!

ROSMUNDA.

Per me?... Per me?...

ELMICHI.

Per te! per te: nel raggio
abbarbagliante della tua bellezza!...
Accecato, accecato sono! Oh; sì,
sì: prenderti tra mille armati d'oro!...

ROSMUNDA.

E non vorrai tu dunque liberarmi,
incatenata da un mostro che dorme?...

ELMICHI.

Non parlare!

ROSMUNDA.

Qui, qui, vedi, egli viene...
e mi cerca....

ELMICHI
ferma un suo moto di odio.

ROSMUNDA, *subitamente:*

Oh, com'è bello nei tuoi
occhi lo sdegno! Tutta mi ci specchio!
Sì: ardi come fuoco di foresta
e la fiamma del tuo cuore darà
vita bella anche al nero tradimento!

ELMICHI.

Zitta, Rosmunda!

ROSMUNDA.

Io t'addito la gloria!
Tu sarai re, ché troppo i Longobardi
ti stimano e me i Gepidi proteggono!
Io regina con te! Bella è la vita
e a volte non è vista: come un frutto
tra' rami: basta togliere una foglia!
È divino per una donna ricca
di sogni e di virtù potere all'uomo
insegnar la grandezza; il passo suo
avviare alla gloria! O bello e forte
compagno nell'orrore, io ti trarrò
dall'ombra come l'angiolo dell'alba
rivela una foresta fitta e verde,
che pareva un abisso aperto e nero,
vista dall'alto nella buia notte!
Io vita ti darò, vita immortale,
non questa angusta e schiava che mi lega
il cuore, che mi frena i sogni e schiaccia
nel mio petto con piede bronzeo i gridi
più schietti; ti darò vita divina:
tutto il tesoro che la rupe orrenda
già troppo penetrata dalla morte

non ebbe ricadrà sopra il tuo seno,
e quando tu sarai come il mio sogno
ti vede, saprò stendermi a' tuoi piedi
pensando che la luce di tua vita
anche sarà parte del mio volere....

ELMICHI.

Come esalti! Ma meglio ora è silenzio
intorno a noi!

ROSMUNDA.

No! Bello è riempire
di verità la paurosa camera
che aspetta!...

ELMICHI.

Taci! Taci!

ROSMUNDA.

È vero! Bevi
l'amore che ti do come se fosse
il supremo ed io fossi per morire
così, d'un tratto, tronca non si sa
perché....

ELMICHI.

Bevo! Ma nulla può strapparti
al mio tenace amore che l'eterno
nasconde dentro gli attimi cocenti....

ROSMUNDA, *baciandolo:*

Prendi... Prendi... ed inèbriati di gaudio!...

SINGA
apparisce sulla porta destra:

Rosmunda!...

ROSMUNDA, *ad Elmichi:*

Va!

ELMICHI
si stacca da lei prontamente.

ROSMUNDA, *trattenendolo:*

Bada: qui resto.... Vieni!

ELMICHI, *con un supremo sforzo:*

Sì!

ROSMUNDA.

Che non passi l'ora!

ELMICHI,

esce.

SINGA, *cautamente:*

È assai più tardi
del solito.... Rimasto è pensieroso
alla tavola; e molto anche ha bevuto
con Rodulfo e Gisulfo....

ROSMUNDA.

Ebbro!

Lieve pausa.

Stendiamoci
ancora....

Distendendosi sul lettuccio.

Che torpore mi s'accumola
addosso.... Anch'io son ebbra.... Fra due vite
sono....

Stringendo, bocconi, il guanciale.

Che tocco? La ruvida terra,
che accoglie anche il mio padre, la mia gente,
o l'ali d'un arcangelo che dorme:
la libertà? Rosmunda, dormi un attimo:
con la mente che sogna vola in cima

al tuo destino e attingi alla fontana
più pura, l'acqua che ti dia l'ardore....

Socchiude gli occhi: con la volontà quasi s'addormenta...

Silenzio.

Singa immobile in fondo accanto alla porta.

Entra Alboino.

Singa esce.

ALBOINO

guarda intorno: vede Rosmunda, lungamente la contempla prima di accostarsi...

Dorme.

S'avvicinà a lei tanto che potrebbe baciarla. Ella lo sente; si volta.

No! Dormi ancora! Resta immobile!
L'amore è certo un'abbellita specie
dell'odio; tanto esalta! Quando tu
dormi ed io ti contemplo, se ti desti,

io vorrei con le mie mani per sempre
rendere immota la persona tua
e contemplarti disperatamente
finché vedendo te sola io passassi
senza sentire il limite supremo
della vita!

ROSMUNDA.

Signore, in fondo al vino
non hai trovato certo l'allegrezza....
e mi desti così male.... e sognavo
così bene.... aspettando il mio padrone....

ALBOINO.

È destino che i nostri desiderî
siano sempre discordi e come voce
ed istrumento che non vanno insieme
ci strazino continuatamente.

ROSMUNDA.

Un accordo fra due destini è raro
se l'uno tende a soverchiare l'altro.
Così non vidi mai luce di sole
accordarsi con quella d'una lampada.

ALBOINO.

Ecco perché, da quando ti conosco
così diversa, io vengo a te soltanto
di notte, quando non risplende più

MANCINI

l'orgoglio mio: quando la passione
che ho per te si può meglio nascondere
nell'ombra col rossore e la vergogna
ch'io mi sento se penso che non posso
disfarmi della tua persona bella
che mi umilia così. Per ora almeno!
Perché non sempre a questo bel gingillo
mi sentirò legato dolcemente
come un bimbo al giocattolo d'argilla.
Come tutti i gingilli tu sarai
disfatta dalle mani carezzevoli
diventate rabbiose.

ROSMUNDA.

È notte! È notte:
ed il cipresso batte alla finestra
come avvertisse che ci veglia.... Io sono
tanto stanca.... Perché sei tu venuto,
signore? per lasciarmi o.... rimanere
insieme con la tua schiava?...

ALBOINO.

Benché
debba trar la mia gioia dalla tua
ripugnanza stanotte resterò.

ROSMUNDA.

Ti prego allora, signore, non essere
così aspro con me.... Sognavo un chiaro
sogno di pace, e m' hai distolta e ancora
ho nei sensi il tepore di quel sogno,
e non posso sentir fredde parole
senza agghiacciare in un sùbito fremito....
Son come chiusa dentro ad una nube
vaporosa d'ebbrezza.... Se non vuoi
goderne, fa ch' io resti sola. È meglio.

ALBOINO, *risolutamente:*

Andrò!

Si avvia di due passi. Si ferma:

Povero eroe! Giovane mio
ardente cuore! Chi mai t'ha ghermito
con un artiglio avvelenato! Dunque
il mio destino orrendo ora si compie
sì come quello di chi venne in questa
terra invasore?!

ROSMUNDA.

T' ho detto: signore,
resta. Che posso dirti?...

ALBOINO.

Che distanza
i pochi passi che sono tra me

e la persona tua: pare un abisso
torbido inestricabile, se tento
d'accostarmi: un abisso di vergogna....
Eppure io posso ancora superarlo....

S'inoltra: quasi cade su lei: la prende fra le braccia.

Quale atroce mistero m'incatena!
Io m'illudo veder sulla tua bocca
il bel fiore del tuo sorriso buono;
ma sento che soltanto l'odio stringo
nella sua implacabile sostanza!
E veramente ora capisco quanto
fosse vano il mio bello eroico ardore
quando credevo potesse la morte
sorridere alla vita! Come folle
diventa l'eroismo innanzi al piccolo
perfido amore, anche se un grande cuore
e belle gesta simili alle mie,
che m'hanno fatto pari a un dio terreno,
lo coronano! No! Nessuno può
camminare col peso del suo ferro
sopra i più puri sentimenti. È vero!
Io distrussi la tua chiara famiglia;
al tuo padre spezzai l'asta nel cuore,
esultando, ed il suo capo feroce

m'è caro ora vedere alla mia mensa
ogni giorno! Ma bene anche era schietto
l'ardore mio: viveva in me potenza
quasi divina e te non feci schiava,
anzi prima di cogliere il tuo bacio,
giurai dinanzi alla mia gente e dissi
a te regina; e tu muta accettasti
i doni dello sposo e penetrasti
nella mia vita, con l'acuto pungolo
della tua dignità perennemente
offesa: sempre chiusa in questa tua
nube di sdegno ch' io volli adornare
d'una corona simile alla mia.
Sciocco fui! Sciocco sono! Il tuo piacere
non deve darmi più spasimo, deve
darmi una gioia perfida e sottile!
Io non soltanto il tuo corpo di ninfa
stringerò al petto, ma la moltitudine
dei tuoi sogni, dei tuoi pensieri ardenti
saranno miei come gemme che rendano
più splendente il magnifico tesoro
della bellezza tua! Stringere al petto
una donna pur bella è gran delizia,
ma più d'ogni altra è avere incatenato
e prigione il suo cuore avverso, il suo
pensiero ostile; premerlo con ferma

mano e sentirlo tutto palpitare
come la serpe che non può fuggire....

Nell' esasperazione dell' amore suo diventato come ferita maligna, stringe quasi con ferocia la donna che subito si rivolta.

ROSMUNDA.

Se ti dicessi: - Uccidimi! - Potresti?

ALBOINO

dopo una lieve riflessione:

No; non potrei: mi pare che il destino
t'abbia legata a me fin ch'io non muoia.
Come la spada ch'io m'ebbi dai tuoi!

ROSMUNDA

fra le celate parole del suo proposito chiuso.

Sempre così.... Sempre:... fino alla morte....

ALBOINO.

Sempre così!

ROSMUNDA.

Convien dunque ch'io muti!
Il cammino sarebbe troppo lungo
senza sorrisi! Troppo nero! Voglio
rischiararlo! Così sarà più facile....

Con altra voce più energica:

Guardami bene qui fisso negli occhi;
e ricorda il mio dire fino a quando
la tua ragione chiederà consiglio
alla memoria sulla quale io scrivo:
« Perché le nostre vite ora si plachino;
per la necessità del tuo destino
e del mio, piegherò la mia coscienza
e la mia fede tutta fin là dove
nessuna volontà l'avrebbe mai
condotta! »

ALBOINO.

Tu mi parli in modo strano,
ambiguo!

ROSMUNDA.

Sì!... Non può darsi un trapasso
agevole in un cuore offeso.... Lascia
che si plachi e si adatti a un altro moto!...

ALBOINO.

Strano! nulla mi turba più del tuo
parlare! Come se la nostra sorte
non si potesse più mutare!

ROSMUNDA.

Taci:
la ragione impedisce al nostro cuore
l'illusione fiorente del bene,

MANCINI

come l'agricoltore uccide il fiore
cercando nella zolla il suo germoglio.

ALBOINO.

Io dovrò dunque crederti?!

ROSMUNDA.

Abbi fede.
L'angelo della pace, senti, passa,
aleggia fra' cipressi nella notte....

ALBOINO.

Venga la pace! Dammi la tua bocca.

ROSMUNDA
gli porge il volto.

ALBOINO, *baciandola:*

Non più dolce sarai tu nell'amore
di quello che non ti gustai nell'odio!...

ROSMUNDA
si ritrae: poi si riprende:

Senti l'Adige come scorre lugubre....

ALBOINO,
acceso dal desiderio di lei:

Andiamo sotto i molli lini italici!
La ricchezza acquistata ci consoli!
Sospirando:

Tutto muta! Ricordo le mie pelli
d'orso! Tutto si strugge in questa terra
sacra alla gioia! Ed io godrò; godrò!

Improvvisamen

Ma non sai che si attenta alla mia vita?
I tuoi Gepidi, quelli che recai
schiavi con me congiurano. Mi vogliono
uccidere! Sarebbe stato meglio
che li avessi venduti o trucidati
ad uno ad uno.... Ma saranno presto....
Morire; no!

Con altra voce:

Chi veglia alla mia vita!!

Corre alla porta. Ne apre una parte. Intanto Rosmunda lascia il sedile.

Alboino chiama:

Elmichi!... Sei tu là?... Vigila sempre!

Richiude. Si avvicina all'alcova.

Tutti saranno uccisi questi Gepidi.
Tu sola resterai de' miei nemici,
accanto a me!

ROSMUNDA.

Silenzio, io sono ora
regina! E questa sera vo' mutare
la foggia della mia veste, sì come
vo' mutar la mia fede! Voglio pormi

fra' capelli le perle che portai
da Sirmio!

Alboino s'è levata la spada e guarda Rosmunda con desiderio.

Dammi qua l'arme. Va là
dentro l'alcova. Vo' farti sorpresa!

ALBOINO.

Mi ritorna alla mente la tua danza
al banchetto di morte!

ROSMUNDA.

Danzerei
volentieri; ma sono stanca.... Va,
ti mostrerò la mia bellezza meglio
che nel più flessuoso arco di danza!

ALBOINO, *con voluttà.*

Oh, dolce frutto! Coppa d'idromele!
T'aspetto con la più cocente attesa
per la mia voluttà!

Entra nell'alcova avendo allargata la tenda.

ROSMUNDA

non più veduta da lui: gli occhi ardenti e fissi nella sua visione:

Verrò! Verrò!

S'avvicina alla porta accanto alla quale è lo scrigno. Apre la porta e poi lo scrigno.

Apro lo scrigno! Vo' pigliar le perle!

Subito fa cenno di entrare ad Elmichi che è nella stanza accanto vigilante.

ALBOINO

di dentro l'alcova non veduto tranne che nell'ombra vaga enorme che si riflette sul palco a volta, e che appare di sopra alla tenda.

Mettiti la collana sterminata
della regina Amalasunta! Quella
che trovammo a Pavia!

ROSMUNDA

s'è tolta la sopravveste: le rimane il camice ardente. Prende la collana. Poi fa cenno ad Elmichi di entrare e nell'ardore dell'invito grida:

È tempo!

Mutando subito voce per non tradirsi e farsi intendere da Alboino.

E tempo
ch'io me la metta al collo! Non volevo,
tanto era bella Amalasunta!

Si mette la collana, sempre fissando nella stanza dov'è Elmichi.

ALBOINO, *di dentro l'alcova:*

Tu
sei più bella di lei! La figlia bella
di Teodorico che morì così
orribilmente e non si poté porre
nel suo sepolcro ch'egli fece immenso!

ROSMUNDA
ad Elmichi con furore:

Osa!

Riprendendosi con la voce:

Osa, Rosmunda, ed al tuo collo
stringi le perle della più soave
e potente regina!

Guarda prima l'alcova.
Poi ad Elmichi fremendo.

È tempo!

Riprendendosi guardando l'alcova.

È tempo
che tu regni!

Apparisce Elmichi, con impeto, con l'arme ignuda: fa per buttarsi dentro l'alcova; ma la voce di Alboino lo ferma.

ALBOINO.

Rosmunda, regnerai!

ROSMUNDA

ad Elmichi per incitarlo, ad alta voce come se parlasse ad Alboino:

Vedrai come sarà la mia bellezza
tutta ingemmata! Sarò tutta tua.

ALBOINO.

Oh, Rosmunda! Mi tarda di vederti
e d'averti!

ELMICHI

pur fremendo rimane impietrato.

ROSMUNDA

incitandolo, sempre con parole che Alboino può sentire.

Non m'hai avuto ancora
come sono, se voglio. Tu non sai.

ALBOINO.

Come sarai?

ROSMUNDA

seguitando con furore:

Sarò bella com'ero
quando nelle mie selve cavalcavo
e ognuno mi chiamava principessa
selvatica.... Anche al tuo cuore d'eroe

saprò dir le parole coraggiose:
Rompi tutte le fedi e sarai primo!

ELMICHI

com' ebbro s' avanza; ma sente ancora la voce d' Alboino.

ALBOINO.

Bella coppa di vino esaltatore!

Elmichi si rivolta per fuggire.

ROSMUNDA

l'afferra per la veste e lo tiene gridando furibonda:

Rompi tutte le fedi e sarai primo!

Rivolta tutta all'alcova:

Io ti suggerirò se sarai re!

ALBOINO, *sempre di dentro:*

Se sarò re?! Rosmunda, tu vaneggi!

Si vede la sua ombra agitarsi nell'alcova.

ROSMUNDA

sempre tenendo stretto Elmichi, urla:

Un grande traditore è in casa tua!

ALBOINO.

Un grande traditore?!

ELMICHI

si butta nell'alcova con l'arme e voce disperata:

Eccolo, sì!!

ALBOINO, *dentro:*

Elmichi, tu con l'arme?!

ELMICHI.

Perché più
tu non mi vegga traditore!

Si sente che lo colpisce.

ALBOINO, *abbattuto.*

Elmichi!

ELMICHI

quasi subito esce dalla tenda.

Morte! Sei sempre tu, sì, ma cambiata!

ROSMUNDA

nel furore della commozione:

Morte no! Libertà!

Corre alla finestra, l'apre tutta.

Ch'io vegga il cielo!
Splende sereno ancora! non è morte!
Anima mia, ti sento pura! Troppo
t'ho fatta monda col mio lacrimare!
Se là tace la morte, qui la vita
rifluisce per mille aperte gole!

ELMICHI, *con tremito:*

Non è una spada questa; ma un tizzone
acceso!

ROSMUNDA
sempre presso la finestra:

Là, le vele di Longino
tutte stese, di porpora, a Ravenna
ci porteranno se mai si dovrà
fuggire! se il tuo cuore tremerà!

ELMICHI, *con esaltazione:*

No! No! perché bisogna ch' io purifichi
l'anima mia con ferocia!

ROSMUNDA, *lasciando la finestra:*

E tu, corri!
Io resterò qui ferma come un termine
freddo; ma fiammeo nelle mie parole!
Tu corri, corri! Esalta il nome tuo!

ELMICHI

avviandosi, con urlo supremo:

Longobardi! Chi onora la mia spada!
Longobardi! Chi onora la giustizia!
Alboino ha troncato questa spada!

La sua voce si perde nel palazzo.

ROSMUNDA

resta immobile, aspetta.

ATTO QUARTO.

Ravenna. Il palazzo di Teodorico.

Una sala a guisa d'esedra, ricca di marmi e di mosaici. Dalla porta destra si va ai bagni. Dalla sinistra nelle altre stanze dell'immenso palazzo.

In fondo due archi altissimi di marmo lavorato sporgono su una delle corti e lasciano vedere la vastità dell'edificio.

Nel mezzo della stanza è una tavola di marmo e un sedile romano. Ai lati due candelabri di bronzo, accesi.

È notte.

LONGINO

entra dalla porta destra. Esce dal bagno. È accompagnato dal servo e dal ministro. Si pone a sedere sullo scanno.

È questa l'ora in cui mi sento forte:
quasi un eroe! Dopo il bagno! Le membra
sono salde; potrei quasi montare
a cavallo e volare a Cesarea
se il tempo andasse un poco meno lesto
d'un quadrupede e l'ora del vigore
non passasse. Perciò mi godo in pace
quest'ora della mia forza. Fra poco
il mio pranzo notturno e succolento
e svariato....

Al ministro:

È svariato?

IL MINISTRO.

Immensamente!
Con piatti di sorpresa, preparati
secondo l'istruzione d'un barone
di famiglia romana.

LONGINO.

Assaggeremo.
Sto proprio bene, tanto che non penso
né a' casi miei né a quelli dello Stato.

IL MINISTRO.

Esarca....

LONGINO.

Zitto! Non amareggiare
la mia felicità!

IL MINISTRO.

Come vuoi tu,
Esarca!

LONGINO.

Domattina appena alzato
prima del pasto un altro bagno e buone
strofinature sul corpo, in ispecie
rivolgendosi al servo:
qua sulle spalle e più in basso alle reni:
mi dà vigore; e adopra sempre quella

peluria di cigno ch'è più morbida
e che addolcisce meglio il duro premere
delle tue palme....
Il bagno mi solleva
quasi alle stelle come si conviene
ad un esarca! Il bagno è gran faccenda!
Vedi, ministro, se mi riuscisse
d'assoggettare ai delicati bagni
romani questi barbari, son certo
che non avrei bisogno di grand'arte
per dominarli.

IL MINISTRO.

Ma ti sono amici,
Esarca!

LONGINO.

Lo so bene!

IL MINISTRO.

Ma non sai
come stasera sia giunto qualcuno
che riferiva....

LONGINO, *fermandolo col gesto.*

Lascia ch'io licenzi
il mio strofinatore! Esci, Costanzo.

Il servo esce dalla porta sinistra.

Che riferiva?

IL MINISTRO.

....Che nel gran tumulto
de' Duchi, per creare un altro re
a' Longobardi, qualcuno ha gridato
chiaramente il tuo nome!

LONGINO.

Narra, presto!

IL MINISTRO.

Il tuo pensiero d'unir l' Esarcato
alle terre in dominio Longobardo
e farne un regno è parso a qualcheduno
maraviglioso! Dicono: Longino
che regge per l'impero d'Oriente
la parte dell' Italia bizantina,
si riunisca con noi Longobardi
e governi da re dimenticando
quel suo imperatore buono a nulla,
e l' Italia sarà grande e possente
più dell'antico impero!

LONGINO.

Parla piano!
E vero! Oh, sogno tanto vagheggiato!
Io mi longobardizzo all'occorrenza!
Non mandai forse le navi ad accogliere

Rosmunda e l'uccisore Elmichi? Io volli
significare il mio romano amore
pe' Longobardi. E chi t'ha riferite
queste notizie?

IL MINISTRO.

Alcuni che son giunti
stamani: sono Gepidi e han voluto
parlare con Rosmunda. Tu ben sai
che sono forti ora e che lei vogliono
regina.... senza Elmichi.

LONGINO, *come fra sé:*

Riunire
le due forze: la bella ambiziosa....

IL MINISTRO, *interrompendolo:*

Ancora debbo dirti cosa urgente!

LONGINO.

Urgente? Parla. Affrettati.

IL MINISTRO.

Son giunte
anche notizie dell'Imperatore....
Non oso dirti....

LONGINO.

Parla.

IL MINISTRO.

Egli ha saputo
delle tue strane pratiche coi barbari
e vuol deporti e nominare esarca
un altro.

LONGINO, *stupito:*

Un altro?

IL MINISTRO.

Beduario! Sì!
tuo parente!...

LONGINO.

Ed aspetti tanto a dirmelo?

IL MINISTRO.

Aspettavo passasse l'ora buona
dopo il bagno!

LONGINO.

Silenzio! Un uomo fiacco,
debole come me, spesso è più lesto
a ripararsi dal male che a farne;
ma, se non può guardarsi, non c'è male
che gli ripugni.

Al ministro che è andato verso il fondo.

Che spii tu costà?!

IL MINISTRO.

Guardo lassù dove stanno gli amanti!
Vedi: vegliano: sono illuminate
le finestre. Si vedono sul palco
ombre agitarsi: gesti disperati.
Elmichi lotta con la sua follia;
e Rosmunda lo assiste.... Era regina:
ora è madre del suo complice....

LONGINO

che s'è un'altra volta seduto sullo scanno, riflettendo:

E un'aquila!
Dormirà; ma non muta.... Rosamunda!...
Aquila! Sulla cima d'una rupe
protesa sull'abisso, accovacciata
ella sta. Scruta il cielo sovrastante
e le diritte lontananze e il basso
ondeggiamento della terra, senza
muoversi: con i soli occhi bramosi
indaga. Così sta perché le posa
sopra il dorso mollissimo, tremando,
Elmichi, l'aquilotto senza più
forze: abbattuto in un volo troppo alto....
Li vedi tu com'io li vedo? Io godo
a guardarli ed aspetto. Passerà

nell'aria un moto d'ali ardimentoso;
giù dal piano un richiamo giungerà,
ed ella stenderà per certo ancora
il corpo temperato dal pericolo
nell'azzurro; e il malato che le posa
sul collo piomberà giù giù, per sempre....
Bello è vederla e aspettare!... Rosmunda!
Troppo bella tu sei; troppo bramoso
di trionfi e di luci è il cuore tuo!
Per dominarti occorre essere tanto
più forte della tua nobile tempra,
che gli occhi tuoi non vedano i confini
della loro prigione adamantina!
Se il tuo destino fosse in mano mia
ti saprei dominare, contentandomi
di far vita regale! Sposalizio!
quanto mai fortunato, che la sorte
riserba solamente ad un filosofo
che conosca la sua disonestà.
Raro è trovare filosofi onesti;
ma vana impresa è cercarne pur uno
che non si creda il più onesto di tutti.
Io m'ebbi dalla sorte il sacro dono
dell' Immoralità! Forse la sorte
m'ha destinato a servirti, Rosmunda!
Intanto veglia, veglia il tuo malato!

A me basta vederti sulla cima
dell'abisso!

IL MINISTRO

indicando la porta sinistra:

Ella giunge.... Eccola! Guarda!

Longino voltandosi vede apparire Rosmunda sulla porta. Una lunga veste sciolta accompagna il suo corpo. Apparisce quasi atterrita, come inseguisse un'ombra. La segue un'ancella che reca una lampada.

ROSMUNDA, *all'ancella:*

Torna su! Torna su: corri da Singa....
Chetàtelo!... Va.... presto!

Al ministro:

E, tu, ministro,
bada che l'acque siano calde: occorre
forse tuffare il suo corpo che trema.

Il ministro esce dalla porta destra. Rosmunda s'inoltra esausta.

Di qui più non si sente la sua voce!

LONGINO, *premurosamente:*

Rosmunda....

ROSMUNDA.

Taci ch' io voglio ascoltare!

Va verso le arcate del fondo.

No! Non si sente.... non si sente più!...
Ma lo veggo.... lo veggo ancora.... esausto
delirante.... oscillante come fiamma
di lampada.... Il rimorso e la viltà
non mutarono mai cuore più nobile,
né più perfidamente.... Oh, vita, vita,
quanto mi costi!

LONGINO.

È dunque come pazzo....

ROSMUNDA.

Il suo cuore è impazzito! La sua mente
esaspera il suo palpito.... Perché
non seppi assuefare la sua vita
alla cosa compiuta! Quando m'ebbe
liberata, per due giorni gridò
la sua vittoria follemente a tutti
e fu da molti esaltato, acclamato;
ma poi, come un incendio alimentato
da un volubile vento, si chetò,

si spense, si mutò, poi ritornò
a quella fonte unica che a lui
dava la vita, alla sua fedeltà:
ci volle bere, ed era avvelenata!
Ed ora grida e chiama la sua fede
da lui tradita e piange così forte
che nella notte il suo grido conturba
le stelle che non sanno!... Ed io lo debbo
udire!... Ed io lo debbo accarezzare....
Perché?... Perché, mentre tradisce ancora
la fede mia?... Né posso farmi intendere....
Egli è chiuso nel suo turbine orrendo....
Dianzi, tu non sai, egli è scappato
dal suo letto: salito è sulla torre
come belva e lassù, piangendo, al mare
parlava e gli gridava che il suo cuore
era più nero della macchia cupa
del pineto vicino, ed invocava
la morte che lavasse la sua macchia:
e sempre seco porta quella spada
con la quale colpì....
Fra poco occorre
come iernotte tuffarlo nell'acqua
con quella spada: egli spera lavarla....
E così vivo io dopo che volli
farmi libera, intendi.... La grandezza

sognata mi confina a questa misera
veglia. Con tutta la mia volontà
ho affrettato il destino e come madre
che aspetta il parto delle sue feconde
viscere e sogna la sua creatura
mirabile e ne sente il più soave
vagito che mai l'aria commovesse
e invece un giorno partorisce un'anima
accucciolata in un corpo deforme,
io mi sento tradita quasi un mostro
m'avesse nel mio grembo rimutata
la creatura mia ch'io m'aspettavo
bella come la colpa che le dette
vita; e mi celo il volto fra le mani
e non voglio vederla, mentre sento
chiaro il destino che mi punge e incita
a negare il mio seno a quella vita
macilenta, a lasciarla illanguidire
senza guardarla.... aspettando.... aspettando
il suo vagito estremo.

LONGINO.

Vorrei dirti:
nessun uomo potrebbe mai comprenderti
come il più sottomesso.... Ed io t'intendo,
Rosmunda....

Si sentono grandi colpi di lontano, dalla corte.

ROSMUNDA.

Ascolta!...

LONGINO.

Battono alle porte!

Colpi.

ROSMUNDA, *con trepidazione:*

Come battono....

Colpi più forti.

Forse è stato eletto
il re dei Longobardi.... Io con Elmichi
saremo preda del trionfatore....
Ma forse non ancora.... Ahimè! la notte
pulsa nelle mie vene.... È tardi! Il tempo
preme il mio cuore....

Colpi.

Battono! Non aprono?

LONGINO, *in fondo.*

Aprono sì! Veggo laggiù le fiaccole!

ROSMUNDA, *fremendo:*

Gli annunziatori dell'elezione.
Clefi hanno eletto.... Un altro ora si asside
sul trono che lasciammo vuoto!

LONGINO.

No!
Chi giunge nella notte ha troppa fretta.
La gara è certamente ancora aperta.
Se i Longobardi vengono in Ravenna
a quest'ora, qualcuno si rammenta
del mio potere.

ROSMUNDA.

Che cosa puoi tu?

LONGINO.

Nella formazione dell' Impero....
se ponessi le terre che governo,
credi che non sarei considerato?

ROSMUNDA, *quasi fra sé:*

Lo dicono anche i Gepidi.... Ma tu
tradiresti le terre?...

LONGINO.

Tradirei
ma non per vana impresa.... Se la tua
testa cinta di serpi mi dicesse
con lo sguardo soltanto: osiamo insieme;
allora certamente tradirei!

Lieve pausa.

Quando tu sarai stanca di sentire

piangere, pensa che due mali estremi
mi sono ignoti: comandare e piangere,
e che il silenzio dell'anima mia
può ridurre a sospiri di fanciullo
le disperate grida del rimorso....

ROSMUNDA.

Tu m'offri una voragine d'oblio!

LONGINO.

Le sue porte di bronzo sono aperte
mattina e sera.

Entra il ministro dalla porta sinistra.

IL MINISTRO.

Alcuni da Verona
sono arrivati. Vogliono parlare
a Rosmunda ed Elmichi.

ROSMUNDA, *si muove per uscire.*

LONGINO
fermandola col gesto, con eleganza:

Non ti muovere.

Al ministro:

Vengano qua.

IL MINISTRO
esce dalla porta sinistra.

LONGINO, *a Rosmunda con garbo:*

Parla liberamente.
Io mi ritiro in pace e tu decidi
ed opera secondo il tuo pensiero.
Aspetterò senza mutar la fede
che in casi disperati. Non ti piace?
S' io fossi teco non mi avresti mai
più imperioso di così! M' è dolce
più di tutto pensare alla mia cena
che imbandita è di là. Sarà più lieta
stasera la mia cena: mi parrà
d'averti già compagna alla mia mensa
e di dirti quel poco ch' io mi so
di più arguto e di più galante.... Salve!

Esce da destra.

ROSMUNDA, *sola: evocando:*

Elmichi! Elmichi! Eroe, svègliati: è tempo!
No! Non ti sveglierai.... Non posso più
comandarti!...

Entra Rodulfo.

Rodulfo!

RODULFO.

Non ti bacio
la veste per esprimerti con fretta
quanto ci prema che tu torni subito
con Elmichi a Verona: come vedi
giungo di notte come il messaggero
della furia. Domani sarà eletto
forse Clefi a Pavia; noi Longobardi
di Verona saremo contro lui
eleggendo in sua vece il nostro Elmichi.
Dunque occorre partire! Tutti i nostri
maggiori sono pronti. Un giorno solo
d'indugio e noi saremo sottomessi
dal nuovo re. Voi fatti prigionieri.

ROSMUNDA.

Rodulfo, tu dimentichi che noi
qui siamo prigionieri.

RODULFO.

Dell' Esarca?
Se Longino v'accolse, vi protegge....
Si dice che tu l'abbia in tuo potere
come un fanciullo.

ROSMUNDA.

Forse.

RODULFO.

È vero, dunque!
Oh, se ti riuscisse di legarlo
a noi con quelle terre che comanda
e fare un regno nostro!...

ROSMUNDA.

E chi sarebbe
il re?...

RODULFO.

Longino: e voi sareste duchi
da lui protetti.

ROSMUNDA, *ironica:*

Sarebbe possibile
anche questo?...

RODULFO.

Sì; certo!

ROSMUNDA.

Sei volubile,
Rodulfo!

RODULFO.

Al tempo dell'elezioni
non c'è cosa costante! Non c'è nome
notevole che, come un legno secco
non galleggi sull'acqua torba e mossa
della discordia!

ROSMUNDA.

E tu vieni da quella
pozzanghera.... Ed ancora non m'hai chiesto
di Elmichi, di colui che vuoi gridare
tuo re....

RODULFO.

La fretta troppo mi conturba....

ROSMUNDA, *stranamente:*

Elmichi è morto!

RODULFO.

È vero?

ROSMUNDA.

No: e se fosse?...

RODULFO.

Si diceva che tu l'avessi ucciso....

ROSMUNDA.

Si diceva?.... E non ero maledetta?

RODULFO.

Qualcheduno gridò: Viva Rosmunda!

ROSMUNDA.

Eran Gepidi....

RODULFO.

Ed anche Longobardi!
Ed il popolo ostile a tutti noi!

ROSMUNDA, *quasi fra se.*

Se io giungessi a voi sola, sarei
difesa? Rivedrei nei vostri sguardi
la mite ubbidienza alla regina?
So ch'io sono un miracolo per voi;
e nessuno mi seppe domandare
ragione della morte che vi turba
e me lasciò serena....

RODULFO.

Una magia
sovrumana ti guida: vieni e parla.

ROSMUNDA.

Elmichi, Elmichi mi tiene al suo letto!...
È malato: non posso abbandonarlo.

RODULFO.

È malato?

ROSMUNDA.

Non sai?

Volgendosi alla porta sinistra.

Guardalo.... giunge.
Giudica tu. Se non ti pare morto,
esaltalo, ti prego, tu compagno
della sua giovinezza.... Oh, se potesse
rivivere l'eroe in lui!

Andandogli incontro:

Elmichi!
Elmichi! Elmichi

ELMICHI

apparisce, gli occhi spalancati di demente, ha in mano la sua spada; è sorretto dal servo, seguito da Singa:

Chi mi chiama ancora
con quella voce di metallo? Ancora

vuoi tu ch'io veda il rame delle sue
membra, sotto l'alcova illuminata?
La spada mia! La spada mia è macchiata!
Su, su; andiamo a lavarla!

RODULFO, *ponendosi dinanzi a lui:*

Elmichi! Elmichi!
Guarda, se dico il vero! Bacio prima
la mia crocetta longobarda e poi
ti dico che la gente nostra aspetta
la spada tua per la salvezza sua!
Se alcuno ti fu contro, ora il tuo grande
conosciuto valore splende a noi,
unico come il sole. Tutti noi
ti saremo devoti!

ELMICHI, *con voce di fede:*

Ed io potrò
combattendo lavare la mia colpa?

ROSMUNDA
incitandolo con l'ardore della speranza.

Sì che potrai!

ELMICHI.

C'è molto da compire?
Che la mia colpa è grande!

RODULFO.

Tutti noi
aspettiamo da te la vita!

ELMICHI
come riavesse l'ardore della sua potenza di prima; rievocando.

Ed io
dovrò sapere ancora che pur sono
quegli che meglio di tutti saetta?
quegli che sprona il suo cavallo e vola
come fuggisse e poi si volta subito,
mentre vola il cavallo, e l'arco imbraccia,
tende, scaglia e colpisce il cuore odiato
fra mille cuori?...

RODULFO, *accendendosi.*

Tutti i Longobardi
sanno il tuo pregio, o gran saettatore!

ELMICHI
come estasiato dalla visione eroica, continuando.

.... E poi si volta, e torna come il vento,
tutto nascosto nello scudo immenso:
ferma il cavallo e gli lascia sul dosso
l'arco enorme e la spada impugna ed entra
nella mischia siccome il segatore
in un campo di grano?

RODULFO.

Tutti sanno
quello che puoi!

ELMICHI, *esaltandosi:*

Ed anche Elmichi sa
la sua possanza! Ed anche Elmichi sente
sé fatto di midolla di leone,
vertebrato d'avorio, tutto corso
nelle sue vene dal più schietto sangue!...
Elmichi questo sente, come avesse
lui stesso con le sue braccia abbrancato
e tentasse di abbatterlo! Nessuno,
abbatterebbe Elmichi! No, nessuno!
Io lo so!

ROSMUNDA, *arde di fede:*

Chi ti rende la tua forza!
Sì, parla; grande sei; sì, vivi, vivi!
Ed io t'adorerò....

Buttandosi in ginocchio:

Prova il tuo passo
gigante sulle mie carni.... Tu vivi!

ELMICHI.

Sì, vivo, vivo e regno nel mio regno!

ROSMUNDA.

Oh, grande amore che ritrovi il corso
dopo un penoso e torbo dilagare!
A te i miei baci, a te le mie carezze;
e la mia fede tutta tua sarà.
Grazie o notte sorella del mio cupo
tormento: tu me l' hai reso com'era,
come lo vidi non so in quali regni
splendente d'oro! Eroe, eroe, mi porgi
tu finalmente l'agognato bacio
della grandezza!...

ELMICHI.

Sì! sì: grande sono!
Chi abbatterebbe Elmichi?

ROSMUNDA
si ritrae turbata dalla stranezza del suo insistere.

ELMICHI.

No! Nessuno!

Urlando:

Ma chi osa combattere con lui?
Chi può accostarsi a questa nera rupe
di tradimento lordata di sangue!
Chi può stringere sia pure a spezzarlo
questo nodo di furie che si lagnano!

Infedele! Infedele, contro chi
pieno m'aveva il cuore di sé stesso!
Il mio cuore ho spezzato! Elmichi, Elmichi
ha ucciso il cuore suo dentro il più eroico
petto che mai per gente Longobarda
si animasse possente. Io sono forte
perché nessuno può toccarmi preso
d'orrore, se m' intende, se mi vede!...
Solamente Rosmunda, la Medusa,
e la mia spada reggono lo sguardo
d' Elmichi!... La mia spada! Vo' lavarla!...
Aprimi il passo! Aprimi il passo!

ROSMUNDA

disperatamente:

Elmichi!

ELMICHI

s'avvia, seguito dal servo.

Vo' lavarla! Lavarla!

Sparisce dalla porta destra.

Elmichi è grande!

MANCIM

RODULFO.

Quale condanna !...

ROSMUNDA, *con decisione:*

Condanna ? !...

Non voglio !

A Rodulfo.

Rodulfo !... Elmichi è morto ! Va !... Raccontalo ! Aspettami a Verona !

Rodulfo esce.

ROSMUNDA

a Singa rimasta immobile sulla porta sinistra.

Che hai, tu, là ?

Hai la bevanda che lo fa dormire ?

Lieve attesa.

Parla, Singa !... Di' tutto il tuo pensiero !

SINGA, *lentamente, fredda.*

Ho la bevanda che lo fa dormire
fino a domani: e quella che lo placa
per sempre.... Non fa male....

ROSMUNDA, *come fra sé:*

Non fa male.

Mesci la prima.

SINGA

posa la coppa sulla tavola, vi mesce dentro il liquido di una caraffa.

ROSMUNDA.

Ed ora....

SINGA

vuota nella coppa una fialetta che nascondeva nel seno.

È come un sonno

quasi improvviso....

ROSMUNDA.

Come un sonno....

Col terrore di ciò che deve compiere.

Ed ora?

165

11°

ELMICHI, *di dentro, urlando:*

Medusa!

ROSMUNDA.

Singa, va! Lasciami sola!

Singa esce.

ELMICHI.

Era nel fondo!

Comparisce stravolto.
È seguito dal servo.

Le sue rosse membra
giù, dentro l'acqua! Non vi posso più
tuffare la mia spada senza immergerla
ancora nel suo cuore!

ROSMUNDA
a bassa voce con sospiro di pianto.

Elmichi! Elmichi!

ELMICHI, *quietandosi.*

Medusa! Solamente tu mi resti!

ROSMUNDA
deliberata, ma lentamente, con dolore.

Plàcati, Elmichi! Vuoi tu la bevanda
che ti dà pace?

ELMICHI, *come distratto:*

La bevanda?... Sì!

ROSMUNDA

tremando nella sua risolutezza gli offre la coppa. Mentre egli beve, ella, angosciata dal fatale contrasto, par che prema con tutta la persona sul proprio cuore che vorrebbe impedire a lui di bere. Il servo vede lo spasimo di lei; ed ella se n'accorge e lo scaccia. Al servo con occhio truce:

Vattene!

Il servo fugge.

ELMICHI

intendendo, sospettoso, col terrore della morte.

Che m'hai tu dato, Rosmunda!!
Sì, sì tu sola potevi affrontarmi!
Col veleno! Sì, sì: tempo è di mischia!
Ecco il duello solo ch'io potevo
combattere! Con te! Questa è la spada
che t'aspetta! Medusa! Anche tu bevi!
Bevi anche tu, se no la spada sozza
monda sarà!

ROSMUNDA

strascicando la frase e l'intenzione.

Che temi?...

ELMICHI.

Che tu scappi
da questo cerchio di vita o di morte!

ROSMUNDA

fra sè, dopo una riflessione evidente.

Non si fugge!

A lui con voce carezzevole.

Fanciullo! T'ho donata
la pace.... Anch' io ne bevo.... Guarda....

Beve.

È vuota!

Ed ora va.... Ritorna alla tua stanza....
e dormirai.... Lasciami sola.... sola....

Lo spinge verso la porta, amorosamente col palese dominio della sua giovinezza che urla.

ELMICHI, *persuaso ammansito:*

In cima della torre salirò
gridando: Soffre.... soffre anche Rosmunda!...

Esce.

ROSMUNDA

sola, insieme col suo nulla, fa alcuni passi, si appoggia poi all'alto candelabro di ferro.... Guarda ferma la morte.

Finalmente ti sento e nel mio seno
t'accolgo, o sola verità palese,

o Morte, morte che non aspettavo....
Illusa, io mi credevo che potesse
dar frutto bello, più bello di tutti
un fiore che non ebbe primavera!

Reclina il capo. Aspetta la consolazione estrema.

Fine della tragedia.

NOTA

a pagina 65, primo verso.

Il movimento ritmico di questo inizio spontaneamente lirico, con la base *Verona, Verona,* anzichè essere, come di consueto, di giambi impuri, è di impuri anapesti: movimento affine e del pari ascendente. Sentirà la sua armonia chi lo saprà leggere.

Aggiungo che queste parole sono inutili a chi sa essere mio fermo ed ormai troppo palese proponimento togliere ogni schiavitù possibile all'endecasillabo tragico, che un tempo fu goffamente incatenato, e costretto a diventare nella tragedia un verso *urlante, ampollosamente ottimo.*

Possa io renderlo invece multiforme e multanime come l'elemento delle mie passioni!

Inutilissima è poi questa nota per i migliori, i quali sanno bene che *in arte non esistono errori.*

S. B.

171

6

BINDING LIST NOV 1 5 1931

LI
B465ro

260887

Author Benelli, Sem

Title Rosmunda

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU